

Ei ne saria  
Dolente allor.  
Attender tu noi dei,  
Deh vien sposo gentil, deh vieni a lei.  
La danza è presta  
E quà s'appresta  
Dei tigli all'ombra  
Ognun lieto a ballar.  
La folla è grande  
Che quà si spande,  
I danzatori  
Non ponno a noi mancar.  
Qualcun potrebbe  
Prendergli il loco,  
Ei ne saria  
Dolente allor.  
Attender più non dei,  
Deh vien, sposo gentil, deh vieni a lei.  
RAIN. Perché lo sposo  
Attender fa?  
Troppo è ritroso,  
Troppo si sta:  
Or che si aspetta  
Fretta non ha?

*del tamburo le reclute condotte da dei soldati; salgono  
il molo da dove devono imbarcarsi. Suono di marcia).*

CORO DI SOLDATI Soldati andiam,  
Lieti marciam,  
Intrepidi a pugar.  
Premio al valor  
C'attende onor,  
Corriamlo a meritare.

Di guerra al suon voliamo alla vittoria  
Morte sfidiamo ad acquistar la gloria.

PRAS. E GIOR. Mi batte il core  
Di speme e amore,  
Sarem felici alfin.

RAIN. E CORO DI SUONATORI.

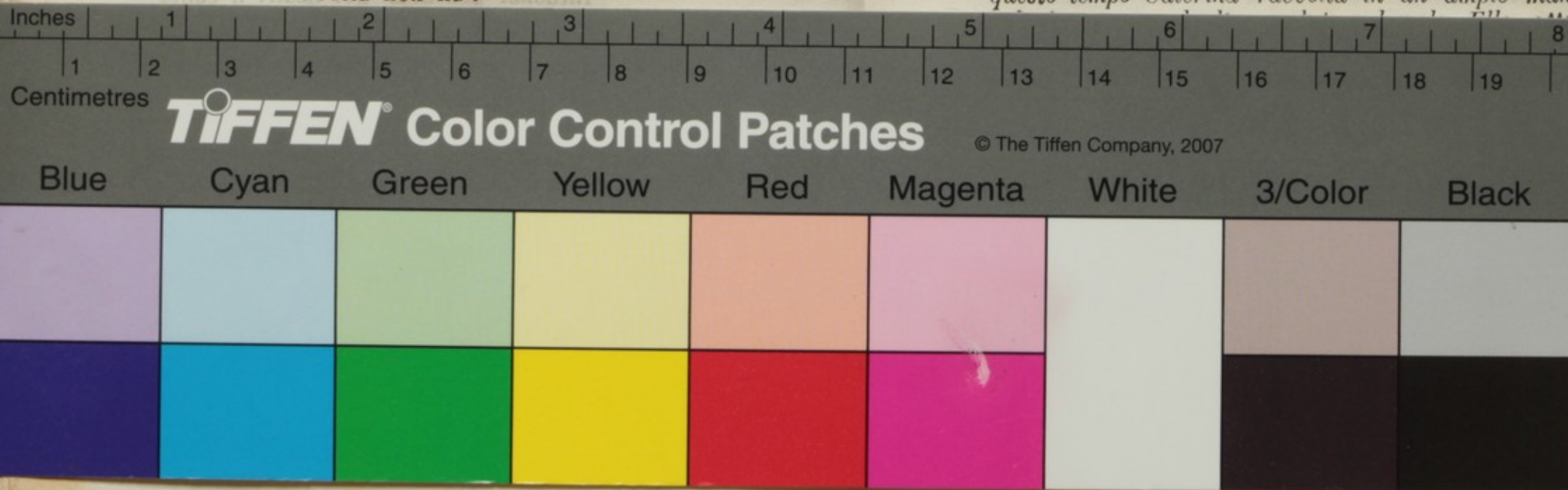
Amici orsù *(bevendo)*  
Facciam glu glu,  
Beviam, questo è buon vin.

*(Si odono suonare le campane della chiesa.)*

RAIN. Batte l'ora, alla cappella

Sposi felici il buon pastor v'appella.

*(Tutti s'inginocchiano sul davanti del Teatro. Le donzelle  
collocano sulla testa di Prascovia la corona ed il velo  
da nozze, altre sue compagne le legano un mazzetto. In  
questo tempo Caterina ravvolta in un ampio mantello*







# LA STELLA DEL NORD

OPERA SEMISERIA IN TRE ATTI



MILANO, F. LUCCA.

17000



# LA STELLA DEL NORD

OPERA SEMISERIA IN TRE ATTI

DI  
EUGENIO SCRIBE

TRADUZIONE ITALIANA

DI  
E. PICCHI

MUSICA DI

**GIACOMO MEYERBEER**

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO DELLA PERGOLA

IN FIRENZE

l'Autunno del 1867



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.



© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione  
riservati.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

## PERSONAGGI

## ATTORI

CATERINA . . . . .	Sig. <sup>a</sup> Maria Pascal Damiani
PROSCOVIA . . . . .	Sig. <sup>a</sup> Violetta Saurel
NATALIA . . . . .	Sig. <sup>a</sup> Violetta Saurel
ECHIMONNA . . . . .	Sig. <sup>a</sup> Carlotta Ghirlanda Tortolini
DANILOWITZ . . . . .	Sig. Vincenzo Montanaro
GIORGIO . . . . .	Sig. Arcangelo Cruciani
ISMAILOFF . . . . .	Sig. Alessandro Pugi
PIETRO . . . . .	Sig. Alberto Laurence
GRITZENKO . . . . .	Sig. Luigi Fioravanti
RAINOLDO . . . . .	Sig. Vincenzo Paraboschi
KERMOLOFF . . . . .	Sig. Vincenzo Paraboschi
TCHEREMETIEFF . . . . .	Sig. Albino Felici
Un lavorante . . . . .	Sig. Alessandro Pugi
Primo Ufficiale . . . . .	Sig. N. N.
Secondo Ufficiale . . . . .	Sig. N. N.

Operaj - Contadini - Soldati di varii corpi - Grandi di Russia  
Lavoratrici - Vivandiere - Reclute - Dame, ecc.

L'azione ha luogo: nel primo atto in Finlandia, nel secondo  
al campo russo, nel terzo nel Palazzo Imperiale di Pie-  
troburgo.



Sig. <sup>a</sup> Maria Pascal Daniani	CATERINA
Sig. <sup>a</sup> Violetta Saurat	PROSCOVIA
Sig. <sup>a</sup> Violetta Saurat	NATALIA
Sig. <sup>a</sup> Carlotta Christiana Tattler	ECHIMONZA
Sig. Vincenzo Montararo	DANHOVITZ
Sig. Arcangelo Craciani	GIORGIO
Sig. Alessandro Pugi	ISMAILOFF
Sig. Alberto Lantagne	PIETRO
Sig. Luigi Fioravanti	GRITZENKO
Sig. Vincenzo Paraboschi	RAINOLDO
Sig. Vincenzo Paraboschi	KERNIOFF
Sig. Alberto Felici	TCHERNEMETIEFF
Sig. Alessandro Pugi	Un favorito
Sig. W. N.	Primo Ufficiale
Sig. W. N.	Secondo Ufficiale

Operai - Contadini - Soldati di vari corpi - Grandi di Russia  
Lavoratori - Vivandieri - Uomini - Donne

L'azione ha luogo: nel primo atto in Finlandia, nel secondo  
al campo russo, nel terzo nel Palazzo Imperiale di  
Petroburgo.



# LA STELLA DEL NORD.

## ATTO PRIMO.

La scena rappresenta un villaggio nei contorni di Wiborg, sulle rive del golfo di Finlandia. A sinistra dello spettatore, vedesi la casa rustica di Giorgio Skawronski, con scala al di fuori; a destra, l'ingresso di una chiesa di villaggio; nel fondo degli scogli e all'orizzonte il golfo di Finlandia.

### SCENA I.

*Diversi operai falegnami ed altri si stanno sdraiati riposandosi nel primo calore del giorno; altri sono seduti, e le loro mogli e le loro figlie apprestano le colazioni che tenevano in dei panieri. PIETRO MICHAELOFF sta in piedi davanti un banco da falegname: egli è il solo che lavora, mentre tutti gli altri si riposano.*

CORO Il grato rezzo — d'un ombra amica  
Or noi possiam goder.  
Prender riposo — dalla fatica  
Maggior non v'ha piacer.

### SCENA II.

*I precedenti e DANILOWITZ con un vassoio di pasticcerie che egli offre a ciascuno degli operai e alle loro donne.*

DAN. Chi ne vuol?  
Son quà, son quà. Comprate i pasticcetti.  
Ehi ne vuol?  
Son quà, son quà. Di gusto son perfetti.  
Chi vuol ciambelle,  
Chi vuol cialdoni,  
Chi vuol confetti,  
Chi maccheroni?  
Come son buoni  
Sentite quà.



Veniteli a comprar,  
Vi posso contentar.  
Un gustoso pasticcio (*volgendosi agli uomini*)  
Maggior dà pregio al vin,  
Come vaga donzella  
Fa più gaio il festin.  
Da bravi, su, da bravi,  
A vostro agio scegliete;  
Se denar non avete,  
Io credenza farò.  
Nei volgari amanti (*volgendosi alle donne*)  
Arde un rozzo foco,  
Brilla pochi istanti  
Muore, e più non è.  
Io dei pasticcierei  
Pasticcier modello,  
Sempre il rinnovello,  
Sempre è vivo in me.  
Avanti, avanti — a fare acquisto  
Di queste mie — focacce belle,  
Venite a me — vaghe donzelle,  
Esse son calde — come il mio cor.  
CORO DI DONNE.  
Come il tuo cor — son calde ancor?  
CORO GENERALE Vediam pasticciere  
La tua mercanzia.  
DAN. Vedete quà.  
CORO Vediam se eccellente,  
Qual dici, ella sia.  
DAN. Comprate qui.  
Sulla mia fe' — son caldi ancor.  
CORO Son essi affè — di buon sapor.  
(Dopo aver preso i pasticci fanno posto a Dan. alla loro tavola)  
UN OPERAIO Vien, se pagar ti vuoi  
Prendi un bicchier di schnik.  
DAN. (*si fa mescere nel suo bicchiere*)  
Va ben, versate quà. — Ma qui fra voi  
Non vedo Caterina, (*guardando attorno*)  
La cantiniera che solea venirne  
Ai lavoranti a vendere

Di Danzica il liquor.  
UN OPERAIO (*accennando la casa a sinistra*).  
Non è da suo fratello escita ancor.  
TENORI È lei che Pietro aspetta, (*sottovoce*)  
Certo ne son.  
DONNE Per lei pena d'amor. (*id.*)  
DAN. Per lei pena d'amor? (*ridendo*)  
DONNE Ma speranza non ha.  
DAN. Che! speranza non ha?  
PIET. (*da se*) Per mia fè.  
Allor che il sangue bolle  
Più non conosco alcuno,  
L'ira mi rende folle,  
Nessun mi può frenar.  
CORO Alla Finlandia — beviam, beviam, (*alzando i bicchieri*)  
Pel nostro prence — versiam, versiam.  
Ogni svedese — beva in memoria  
De'suoi trionfi — della sua gloria.  
Per lui beviamo — per lui versiam.  
A Carlo il sommo — il nostro re,  
A Carlo il sommo — beviamo or quà.  
Più forte in guerra — di lui non v'è,  
Domar col brando — tutti saprà.  
Dell'armi col valore  
L'Europa fa tremar,  
E vita, e mente, e core  
A lui dobbiam sacrar.  
O Dio che qui ne ascolti  
I nostri voti intendi,  
La Svezia tu difendi  
Degli empi dal furor.  
Ebbene... e tu? (*a Dan. che resta seduto*)  
DAN. Io bevo alla salute  
Dello czar Pietro primo.  
CORO All'istante con noi bever tu devi.  
DAN. No... moscovita io sono.  
CORO Un traditor sei tu. Bevi con noi  
O cadrai qual fellone. (*minacciandolo*)  
DAN. No, no...  
PIET. (*ponendosi tra Dan. e quelli che lo minacciano*)



Fermate olà. — Egli ha ragione.

PIET., DAN. E CORO.

Vendetta, vendetta di tanta insolenza;  
Audaci tremate, del nostro furor.

CORO O quale insano ardire  
Così vi rende stolti?  
Cessate omai dall'ire  
O vi saprem punir.

*(Mentre stanno per precipitarsi gli uni sugli altri, la campana del porto annunzia il momento di riprendere il lavoro; tutti si arrestano.)*

TUTTI E la squilla del Cantier  
Che ognun di noi richiama al suo dover.

Non più rancor,

Sia pace ognor.

Mai più nemici,

Restiamo uniti,

Cessin le liti,

Cessi il furor.

Torniamo amici

Tutti al lavor.

*(Tutti escono dalla porta a dritta o dal fondo.)*

### SCENA III.

PIETRO che è restato pensieroso, solo, in mezzo della scena, e DANILOWITZ che ritornando l'osserva lungamente gli batte sulla spalla, lo scuote poi gli dice:

DAN. Ebben, qual avventure  
Ci narri o moscovita?  
Come ti trovi tu nella Finlandia?

PIET. Un dì in questo Casal quasi svenuto  
Per collerico accesso,  
Mi porse aita una gentil fanciulla  
Che dimora qui presso.

DAN. E dice ognun che l'ami!

PIET. Esser potria.

DAN. E che in questo arsenale,  
Entrasti a lavorar perchè sovente  
Ella qui viene a vendere i liquori,

Agli operai.

PIET. Davver sono eccellenti!

DAN. Dicon di più, per esserle vicino  
Tu vai sera e mattino  
Da suo fratel Giorgio Skawronski l'aria  
Ad imparar sul flauto,  
Che tu sai prediletta alla sorella.

PIET. E se questo a me piace, a lor che importa?  
E chi sei tu che da sì lungo tempo  
Mi vai facendo inchiesta?

DAN. Io son Danilowitz, e moscovita  
Al par di te. Di più son pasticciere,  
Ma non avendo qui nulla a sperare  
In Russia io vuo' tornare.  
E i miei servigi offrire a Pietro il czar.  
Un uom brutal.

PIET.

DAN.

Sarà!

Ma è un uom di cuore,  
E i suoi soldati a dar per lui la vita  
Son tutti pronti, fosse  
Soltanto per udir la marcia sacra.

PIET. E quale è dunque questa marcia sacra?  
DAN. È quella che a Pultava hanno cantata  
I suoi soldati e che come ognun crede  
Fu composta da lui.

PIET. A'suoi servigi d'avanzare io spero.  
DAN. In Russia or torno anch'io.

PIET. Farem la strada insieme.

DAN. Tu dietro a me verrai?

PIET. Fosse alla fin del mondo.

E chi sa mai!

DAN. Sia pur così!

PIET. Soldato, indi ufficiale.

DAN. Poi generale.

PIET. E conte.

DAN. E prence ancora!

Perchè no? Il coraggio tutto ottiene.

A chi fede alberga in seno

Dan fortuna e amor vittoria;

È per lei che pien di gloria



Corre al tempio dell'onor.  
 Non la prece, non il pianto  
 Fanno in lui men saldo il core,  
 Chè dai lacci dell'amore  
 Lo discioglie il suo valor.  
 La sua bella a lui d'appresso  
 Grida invan, perchè lasciarmi!  
 S'hai tu cor d'abbandonarmi  
 Qui m'uccide il mio dolor.  
 Vincitor di fiera pugna.  
 Quando un dì farò ritorno,  
 Come lieto a me d'intorno  
 Salutarmi ognun vorrà!  
 Pur colui che ben sovente.  
 Di me abietto si burlò,  
 Se possente io tornerò,  
 Pur colui m'ammirerà.  
 E scordato ogni rancor  
 Colla gioia sculta in viso,  
 Per ciascun lieto un sorriso  
 Sul mio labbro spunterà.

*(Stringe la mano a Pietro e parte)*

#### SCENA IV.

PIETRO osservandolo partire.

Ambizioso egli è, potria servirmi.  
 Ma l'amor che mi giova?  
 Dunque convien partir, e Caterina  
 Non udrò più?... Si vada.

*(Fa qualche passo per uscire poi si ferma udendo il suono del flauto).*

Ah! sento il professor che l'aria suona  
 Diletta a Caterina. Rispondiamgli. *(prende il flauto)*

#### SCENA V.

GIORGIO comparando in cima alla scala, e detto.

GIOR. Bravo!

PIET. A studiar venia.

GIOR. Ebben ascendi. Mia sorella è uscita.

PIET. Sì di buon'ora?  
 GIOR. Un'amorosa istoria! *(con mistero)*  
 PIET. Un'amorosa istoria?  
 GIOR. La vuoi saper?  
 PIET. Sì, parla.  
 GIOR. Or bene ascolta, a te posso svelarla. *(scende)*

Ambi mia suora ed io

Siamo in Ucraina nati;

Nè beni, nè poderi,

A noi furon lasciati,

La madre a noi sol diede

Le sue canzon più belle,

E c'instruì nell'arte

Di legger nelle stelle.

E poi?

PIET.

GIOR.

Senza fortuna,

In preda del destino,

Alfine qui giungemmo

Cantando pel cammino.

Dell'arte musicale

Le tracce ho poi seguite,

E mia sorella vende

Liquori ed acquavite.

PIET.

Ma l'amorosa istoria

Di cui tu mi parlavi?

GIOR.

Or ti dirò: Rainoldo,

L'oste vicino, è zio

Di sì bella fanciulla,

Che egual mai non vid'io.

Prascovia essa si chiama,

Dal dì che l'ho veduta

D'amor sì andai languendo

Ch'ho la ragion perduta.

PIET.

Come! sei tu l'amante?

*(ridendo)*

Chè nol dicesti tosto?

GIOR.

Io non aveva ardir; ma mia sorella

Che tra noi due potria chiamarsi l'uomo,

Perchè di nulla teme,

Ed io ho timor di tutto,

È andata in quest'istante



A far per me l'inchiesta.  
Ma tarda a ritornar.  
PIET. Io prenderò frattanto  
La mia lezion di flauto.  
GIOR. A me saria più accetto  
Un bicchierin di spirito.  
PIET. Di rinunciarvi ieri avea deciso, (da se)  
Ma or beo per Caterina, al suo bel viso.

## SCENA VI.

CATERINA entrando mentre gli altri stanno per bere.

CAT. Bravi, bravi! assai bene! (guardando Giorgio)  
Un amante che sol pensava a bere,  
Mentre la bella andai  
A domandargli in sposa.  
GIOR. (correndo a Cat.)  
Ebben, che cosa ha detto il taverniere?  
CAT. Attenzion, attenzion. Pum, pum, pum. (imitando  
un fumatore)  
La sua pipa alla bocca  
Sull'orecchio il berretto,  
Al suo banco in aspetto  
Ei sedeva di re.  
Sì, gli diss'io, d'amore  
Il mio fratel delira,  
A tua nipote aspira,  
Per lui la chieggo a te.  
D'un guardo suo gentile  
Sua maestà m'onora,  
E con tai detti allora  
Parlar si degna a me.  
Colui che in queste porte  
V'invia, ci rende onor;  
Prascovia è sua consorte,  
Io son suo servitor.  
Dite, ebbene non son'io  
Un valente ambasciator? (gaiamente a Piet.  
PIET. E GIOR. Sì, tu sei sull'onor mio, e Gior.)  
Un valente ambasciator.  
CAT. Ma talor dalla pace,  
Nascer guerra si vede,

Larghi patti ei richiede  
Molto ei vuol, poco dar.  
La sua vecchia osteria  
Vicina a ruinar  
Ei vuol che fatta sia  
Per noi rifabbricar,  
E, come un re, desia  
L'impero dilatar.  
Prometter tutto ognora  
Fu virtù diplomatica,  
Tutto promessi e allora  
Sì a me degnò parlar:  
Colui che in queste porte  
V'invia, ci rende onor;  
Prascovia è sua consorte,  
Io son suo servitor.  
Dite, ebbene, non son io (gaiamente c. s.)  
Un valente ambasciator?  
PIET. E GIOR. Sì, tu sei sull'onor mio  
Un valente ambasciator.  
CAT. Viva la diplomazia  
Delle donne e dell'amor!  
Chi negar potrà ch'io sia  
Un valente ambasciator?  
PIET. E GIOR. Viva la diplomazia  
Delle donne e dell'amor!  
Chi negar può ch'ella sia  
Un valente ambasciator!  
GIOR. Ma il denaro che chiede?  
CAT. Tutto quel che finora ho guadagnato  
Per ammogliarti io cedo.  
GIOR. No, pria tu dei pensare a te. Nol voglio....  
Bisogna che tu pur prenda marito.  
CAT. Io non ho questa brama,  
PIET. (avanzandosi risolutamente)  
Tu menti! Sai che v'è qualcun che t'ama.  
CAT. Amor! ah! taci, quand'un passa il tempo  
A bere, a contrastar!  
PIET. Ah! no, giammai!  
CAT. Danilowitz m'ha detto che voi due



Sfidato avete gli operai del porto  
Ed or vi trovo col bicchiere in mano?

PIET. Maledetto! (con furia)

CAT. Va bene, ancor sdegnato.

GIOR. In parte è colpa tua, (a Cat.)  
Se tu fossi più amabile...

PIET. È quel che dico anch'io!

CAT. Ascoltami, o fratel, non ti rammenti  
Quel che dicea mia madre,  
Quando la notte che morì, fissando  
Negli astri le pupille,  
Il destin nostro antiveder cercava?  
— Giascuno, o Caterina, ha la sua stella:  
Mi disse allor, la tua che più dell'altre  
Brilla nel Nord, a te predice, il credi,  
Strano destin: di qui veggo qualcuno  
Di trascendente merto  
Che parte a te farà della fortuna  
Che a te dovrà. —

PIET. (colpito di sorpresa) Tua madre il disse?

GIOR. È vero.

CAT. E allor che smunto  
E quasi presso a morte  
Io ti scopersi, e sei tornato in vita,  
Un non so che d'altero e di sublime,  
Quasi un lampo brillò dalle tue luci:  
Io dissi allor: esser non dee costui  
Della schiera volgar, onde usciam noi.  
Tu lo credevi?

PIET. Allor.

CAT. Ora?

PIET. Non più.

CAT. Perché? rispondi, il voglio, il voglio.

PIET. Il vuoi?

CAT. Questo dapprima è un moto che ti sfugge.

PIET. Troppo sovente, e troppo arditi sono

CAT. I tuoi voler perchè tu sia costante.

PIET. Perciò ogni dì tu cambi il tuo disegno.

CAT. Vuoi tutto cominciar, nulla finisci.

PIET. Con la pazienza solo un giunge al segno.

PIET. Ne avrò tel giuro, sarò forte e fermo.

CAT. La tua fermezza sol nell'ira io trovo.

PIET. Taci, taci, crudele!

CAT. È il tuo gelato e indifferente aspetto

PIET. Che ognor così m'irrita. Vedi, vedi. (alzando il

CAT. Ah! minacci tu dunque? braccio)

PIET. Già mio signor ti credi?

CAT. Perdon, questo è un difetto

PIET. Che vincere non posso.

CAT. Chi sè domar non sa, non è men tristo

PIET. Marito che padrone.

CAT. Ah questo è troppo!

PIET. Io più non t'amerò; fanciulla, addio.

CAT. Va ben.

PIET. Ma tu non sai!

CAT. Vanne, vanne, hai promesso.

PIET. (facendo qualche passo per uscire) Ebbene, io parto.

#### SCENA VII.

PRASCOVIA tremante di paura, guardando intorno, e detti.

GIOR. Oh cielo! la mia sposa (correndo a Pras.)

PIET. Perchè così agitata?

CAT. Parla, che avvenne, ebbene?

PRAS. Ah! qual terror!

GIOR. Corsi così che manca a me la lena,

PIET. Corsi così che il piè mi regge appena.

CAT. Nè qui pure il palpitare

PRAS. Del mio cor poss'io frenar.

GIOR. Qual m'inonda spavento e terrore

PIET. Come trema sconvolto il mio core. (tutti se le

CAT. Ah! che dissi! qual deliro! avvicinano)

GIOR. Un istante mi turbò.

PIET. Qui rivivo, qui respiro,

CAT. Qui fra voi sicura io sto.

GIOR. CAT., PIET. Qui fra noi l'agitato tuo sen

PRAS. Che il terror sì turbò

GIOR. La sua calma riprendere appien

PIET. Colla speme egli può.

PRAS. De'miei cari all'aspetto seren

GIOR. Il terror s'involò.



E sovente una calma nel sen.  
Colla speme tornò.  
CAT., GIOR. PIET. Serena il ciglio  
Tranquilla il cor,  
Cessò il periglio,  
Cessi il timor.  
PRAS. Ah sì, miei cari, poi che alfin nell'alma  
Tornò per voi la calma,  
Narrarvi omai potrò  
La cagion del terror. . . M'udite. . . ah nò.  
(*Si ode un rullo di tamburi*).  
Troppo è in me lo spavento e il terror,  
Troppo trema sconvolto il mio cor.  
CAT., GIOR. PIET. Ma parla alfin?  
PRAS. Nol posso io no.  
CAT., GIOR. PIET. A noi ti spiega?  
PRAS. Ardir non ho.  
CAT., GIOR. PIET. Ma che ti avvenne?  
PRAS. Io tremo, ahimè!  
CAT., GIOR. PIET. Perchè tremar?  
PRAS. Scampo non v'è!  
Fuggiam.  
CAT., GIOR. PIET. Perché?  
GIOR. Ti calma, io stesso a scoprire or vado. (*per partire*)  
PRAS. Non partir, di Calmucchi e di Cosacchi (*spaventata*)  
È investito il villaggio,  
E di tutto fan preda,  
Nelle osterie dappresso entrati sono,  
Mio zio fuggì, faccio lo stesso anch'io.  
GIOR. Ah sì, fuggiamo!  
PRAS. Fuggiamo!  
PIET. Arrestarli conviene,  
Ne prendo io l'incarico. (*afferrando una scure*).  
GIOR. Noi siamo tutti perduti. (*guardando verso il fondo*).  
CAT. No, no li osserva. (*c. s.*)  
Non riconosci in loro  
I nostri antichi amici  
Del Don e dell'Ucrania?  
Io vuoi salvarvi.  
PIET. E come?

CAT. A me lascia il pensiero. (*correndo in sua casa*)  
PIET. Seguir ti vuol.  
CAT. Nol voglio; io te lo vieto. (*entra in casa*)  
PIET. Fanciulla singolare,  
Io vuo vegliar su lei quinci nascosto. (*si ritira*)

## SCENA VIII.

GRITZENKO *alla testa di una truppa di Calmucchi.*

GRIT. Nessun, compagni.  
Entriam.  
CORO Noi siamo quà.  
GRIT. E CORO Massacriam, devastiam, saccheggiam.  
Dei vasti deserti  
L'Ukrano guerrier.  
Si spande qual lampo  
Del turbo forier.  
Strage e morte  
Segue il forte,  
Sta nel ferro il suo poter.  
Tutto langue,  
Tutto è sangue,  
Tutto cede al suo voler.  
Degl'incendi alla vampa terribile  
Fra ruine, fra pianti e terror  
Si riempie di gioia terribile  
E col sangue ne spegne il furor.  
Col nostro acciar  
Saprem tutto acquistar.  
A noi bottin,  
A noi donne e buon vin:  
A noi dell'or,  
O morte, stragi, orror.  
Cocente altra fiamma  
Nel seno ci sta;  
Prostratevi, o donne,  
Chiedete pietà.  
Sia cacciato  
Sia fugato  
Lo spavento ed il dolor,  
Dolce affetto



Gli arde in petto,  
V'offre amore il vincitor.  
Ma voi, cinte di muro incrollabile,  
Paventate nemiche città;  
Dell'Ukrano la man formidabile  
Di voi tutte un deserto farà.

Col nostro acciar  
Saprem tutto acquistar.  
A noi bottin,  
A noi donne e buon vin:  
A noi dell'or,  
O morte, stragi, orror.

*(Mentre stanno per entrare nella casa di Giorgio, appare Cat. vestita da zingara con un tamburino in mano; al di lei aspetto i Calmucchi retrocedono sorpresi).*

CAT. Fermate, olà — fermate. *(sugli scalini della casa)*  
Della mia voce al suon tutti tremate.  
Son'io la suora vostra, l'indovina.  
È sacra questa terra: rispettate  
Le ceneri di Wlasta, madre mia.

CORO È dessa, è dessa!

La nostra suora!

CAT. Wlasta la santa che l'Ukrania adora!

Entrate, sì, ma guai  
Se alcun scordasse mai  
Il rispetto dovuto ai sacri lari.  
Anatema sovr'esso,  
Onta, e miseria e morte.

Ma se l'ostello

Che asil gli dà

L'ospite ognora

Rispetterà,

La suora giuliva

Con fiori e con suoni,

Con balli e canzoni

Onor gli farà.

Graditi intorno echeggiano

Di nostra patria i cantici.

A me fratelli,

A me correte,

Felice v'udrete

Predir l'avvenir.

Tu, poch'anzi contadino, *(osservando la*

Vuoi sapere il tuo destin? *mano a Grit.)*

Militare diverrai

Nella guardia dello czar,

Là ben presto ti farai

Caporale dichiarar.

Qual fortuna aver potrai

Ho saputo indovinar,

Se possente, il tuo valor

L'innocente assista ognor.

CORO Qual genio! oh portento!

Predici al momento.

Di noi che sarà.

*(Cat. esce cantando e danzando, tutti la seguono).*

### SCENA X.

GIORGIO e PRASCOVIA, indi CATERINA.

GIOR. La van seguendo, evviva...

Tu corri da tuo zio,

Io m'affretto alla chiesa.

Vo a far che per le nozze

Sia tutto pronto e lesto. *(abbracciando Pras.)*

PRAS. Bada ai cosacchi, bada ben, ti dico.

GIOR. Meglio, altrettanto preso dal nemico.

### SCENA XI.

CATERINA, indi PIETRO.

CAT. Alfin son lungi, or respirar poss'io.

PIET. Qual sangue freddo! quale ardir! *(da se)*

Seguito ho i tuoi comandi. *(a Cat.)*

CAT. Ebben, or son di te più sodisfatta.

Se tu tenessi a lato ognor qualcuno

Che t'impedisce far delle pazzie. *(Piet. fa un atto*

Non ti stupir! *di sorpresa).*

PIET. Di nulla io mi stupisco!

Ma pria di te nessun mi volse ancora



Un tal linguaggio.  
 CAT. E questo sol mi prova  
 Che un amico non hai.  
 PIET. Tu dici il ver, non uno.  
 CAT. Ed io?  
 PIET. Tu m'hai respinto...  
 CAT. Come sposo, veduto i tuoi difetti,  
 Ma non come un amico.  
 PIET. Ah! grazie, grazie; io son tanto infelice!  
 CAT. Veggiam, raccontami i tuoi casi.  
 PIET. Tutti?  
 CAT. Sì, tutti; credi forse  
 Che dare io non ti possa un buon consiglio?  
 PIET. Anzi il contrario io credo.  
 CAT. Qual fu la patria tua?  
 PIET. In Mosca io venni al dì.  
 CAT. E il padre tuo? mi di'  
 Qual'era il suo mestier?  
 PIET. Il suo mestier? ma... quel che faccio io stesso.  
 CAT. Fu dunque un legnaiol?  
 PIET. Qualche possesso  
 Ei certo aveva, e nel manear di vita.  
 Mi lasciò...  
 CAT. La sua casa?  
 PIET. Ostel cadente  
 E ch'io dovrò ben presto  
 Restaurar.  
 CAT. Demolir. Fia meglio ancora,  
 Per poi di nuovo tutto edificar.  
 PIET. Io pur così pensai.  
 Ma, ohimè! che ognor di ostacoli  
 Sparsa ho la via. — Ah no! — Nol potrò mai.  
 CAT. Or che diss'io? No, tu non sai voler,  
 E questa è mia virtù,  
 Chè il volere è poter.  
 PIET. E credi tu?  
 CAT. Che il voler sia poter.  
 PIET. Che dici mai?  
 CAT. Per quello che a me sembra  
 Tu non sarai che un povero operaio.

PIET. Io non sarò che un povero operaio?  
 CAT. Ed io pur vuo' che altr'uom per me tu sia.  
 PIET. Dici tu il ver?  
 CAT. Qualcosa di più grande  
 E fia così perch'io lo vuo'.  
 PIET. Tu il vuoi?  
 CAT. Sì, perchè il vuo': che il voler è poter.  
 PIET. E credi tu?  
 CAT. Che il voler sia poter.  
 PIET. Al suo dir sicuro e altero  
 D'alto orgoglio batte il cor;  
 Quel suo spirto ardito e fiero  
 Sveglia in me rispetto e amor.  
 CAT. Vuoi tu che all'affetto  
 Per te s'apra il core?  
 Ottien col valore  
 Un segno d'onor  
 E tua questa mano  
 Per sempre sarà.  
 PIET. Io vuo' che all'affetto  
 Si schiuda quel cor,  
 E mia quella mano  
 Per sempre sarà.  
 CAT. Svelato è il mistero,  
 Tu sai come devi  
 Sommeso e sincero  
 Mertar la mia fe'.  
 PIET. A te mio bel tesoro  
 Io l'avvenir dovrò,  
 Se cingerò l'alloro,  
 Per te lo cingerò.  
 Dei sensi tuoi memoria  
 Saprà serbare ognor,  
 Ed io dovrò la gloria  
 Al mio primiero amor.  
 CAT. In mezzo alle squadre  
 T'attende la sorte,  
 Mel disse la madre  
 Che all'ara consorte  
 D'un forte — ne andrò.



Ebben, tal sarai.  
 PIET. Si tale sarò.  
 PIET. E CAT. Al suon della tromba  
 Che fiera rimbomba  
 Di guerra al fragor,  
 In mezzo alle palme  
 Giurarsi nostr'alme  
 Dovranno l'amor.  
 CAT. La mia man promessa è a te.  
 PIET. La tua man promessa è a me.  
 CAT. Sempre tua sarà mia fè.  
 PIET. Sempre mia sarà tua fè.  
 CAT. Va', prendi a divisa  
 La gloria e l'amor.  
 PIET. Sarà mia divisa  
 La gloria e l'onor. (esce)

## SCENA XII.

GIORGIO, PRASCOVIA e CATERINA.

GIOR. Evviva il matrimonio!  
 Senza stenti alla fine è tutto in pronto,  
 Furo avvertiti i testimoni, e ancora  
 Lo zio Rainoldo e tutta la famiglia,  
 E fino i suonatori  
 Ch'or or verranno a prendere lo sposo.  
 CAT. Andiam, ti sbriga.  
 GIOR. Vado. (entra in casa)  
 PRAS. Intanto io vuo' contarti un'avventura; (a Cat.)  
 L'innamorato tuo,  
 Il vecchio borgomastro,  
 Con aria di mister questo biglietto  
 Pregommi a consegnarti. (dà la lettera a Cat.)  
 CAT. (passando la lettera a Pras.)  
 Ecco, leggi, per te non ho segreti.  
 PRAS. Oh ciel! (apre e legge la lettera)  
 CAT. Che avvenne?  
 PRAS. « I Cosacchi hanno imposto nuove leve (leggendo)  
 Sopra questo villaggio. »  
 CAT. Ebben?  
 PRAS. « Se tu non trovi a Giorgio un cambio. . . »

CAT. (togliendole la lettera di mano e terminando di leggere.)  
 « Qual soldato dovrà partir stasera. »  
 PRAS. Partir! questa è un'infamia, (piangendo)  
 Un caso atroce! Un giovine sull'atto  
 Di prender moglie!... —  
 CAT. Ah! taci.  
 PRAS. Il matrimonio almen fosse già fatto!  
 Ahi qual tormento! — ahi qual dolor!  
 Scoppiar mi sento — in seno il cor.  
 Ahimè sperare — che più non so;  
 Sposa all'altare — giammai ne andrò.  
 CAT. Fanciulla andiam — ti calma orsù,  
 Sarai tu sposa — non pianger più.  
 PRAS. Che dici mai? — mi sposerà?  
 CAT. All'ara andrai — ti sposerà.  
 PRAS. Ed aver per un'ora  
 Il congedo ei potrà?  
 CAT. Non temer, per un'ora  
 Il congedo egli avrà.  
 Il borgomastro io credo  
 Tal grazia accorderà.  
 PRAS. Soave parola  
 Che tutto consola  
 L'ardente mio cor!  
 Sia tregua alle pene,  
 Chè i voti l'Imene  
 Compisce d'Amor.  
 Ma quel lasciarsi  
 Trascorsa un'ora  
 Sarà, me lassa!  
 Più crudo ancora  
 Ahi qual tormento! — ahi qual dolor!  
 Scoppiar mi sento — in seno il cor!  
 CAT. Or via raffrena il pianto,  
 Noi farem d'ottenere ch'ei resti qui  
 Del tempo ancor.  
 PRAS. Ma pur?...  
 CAT. Cinque o sei dì.  
 PRAS. Ah nò, che è poco ancor.  
 CAT. Ebben, se fosse



La settimana intiera?  
 PRAS. Come?...davver?...l'intera settimana?...  
 Ah mia diletta suora...  
 CAT. E perchè piangi sì, che mai t'accora?  
 PRAS. Ahimè! — se la domenica  
 Lasciarmi egli dovrà  
 Per noi qual duol sarà?  
 Ahi dall'affanno  
 Regger non sò,  
 Per tal sciagura  
 Di duol morirò.  
 CAT. Ebben...quindici dì.  
 PRAS. Ah! ne ringrazio Dio.  
 Il tempo avremo allor...  
 CAT. Di che?  
 PRAS. Di dirsi addio.  
 PRAS. E CAT. Quindici giorni  
 Alla buon'ora,  
 Per chi s'adora  
 Son l'avvenir.  
 PRAS. Malgrado mio, ma perchè piango ancora?  
 CAT. Malgrado tuo, ma perchè piangi ancora?  
 PRAS. E rido.  
 CAT. E ridi.  
 PRAS. Suora mia confido in te.  
 CAT. (Madre, ah tu, soccorri a me!)  
 CAT. Non ti scordar quindici giorni soli.  
 PRAS. Non più?  
 CAT. Nò, Giorgio allor pel reggimento  
 Dovrà partir e rilevare il cambio.  
 PRAS. Ma come un cambio a lui noi troveremo?  
 CAT. Un ne conosco a lui pari in figura,  
 Che l'uniforme militar non teme:  
 Tosto corro a parlargli.  
 PRAS. Ma se tu qui non sei per gli sponsali?  
 CAT. Ti giungerò alla chiesa.  
 Ecco il corteggio. Addio! (Cat. esce)

## SCENA XIII.

RAINOLDO, PRASCOVIA, *Suonatori, Garzoni e Fanciulle che fan corteggio agli sposi. I suonatori accordano i loro strumenti e vanno a porsi sulla scala che conduce alla casa di Giorgio.*

CORO Nuzial vesta — ti rivesta  
 O il più bel d'ogni marito,  
 Ti fa invito — a suon di festa  
 Coi congiunti l'amistà.  
 Scendi ed apri, chè l'amore  
 Pien d'ardore — or batte quà.  
 RAIN. Antico è stil che attendere  
 Si faccia il fidanzato  
 Di nozze il primo dì. — L'emblema è questo...  
 PRAS. Di che?  
 RAIN. Per far comprendere  
 Che il comandar fu dato  
 A lui soltanto qui.  
 PRAS. Ma dell'uso egli abusa,  
 E questo un vero scandalo.  
 RAIN. E allor la fidanzata  
 Intuonar dee degli avi nostri il canto  
 Perchè s'affretti a comparirle accanto.  
 Lo sai tu?  
 PRAS. Senza dubbio,  
 E qui noi tutte lo sappiamo.  
 CORO Sì, tutte.  
 RAIN. Ebben l'intona allor.  
 PRAS. Già batte l'ora  
 E in sua dimora  
 Perchè lo sposo  
 Sì tardo ancor si sta?  
 La dolce sposa  
 L'attende ansiosa:  
 Giunta al convegno  
 Di lui più pronta è quà.  
 Ella potria  
 Farsi adirata,



Ei ne saria  
 Dolente allor.  
 Attender tu noi dei,  
 Deh vien sposo gentil, deh vieni a lei.  
 La danza è presta  
 E quà s'appresta  
 Dei tigli all'ombra  
 Ognun lieto a ballar.  
 La folla è grande  
 Che quà si spande,  
 I danzatori  
 Non ponno a noi mancar.  
 Qualcun potrebbe  
 Prendergli il loco,  
 Ei ne saria  
 Dolente allor.  
 Attender più non dei,  
 Deh vien, sposo gentil, deh vieni a lei.  
 RAIN. Perchè lo sposo  
 Attender fa?  
 Troppo è ritroso,  
 Troppo si sta.  
 Or che si aspetta  
 Fretta non ha?  
 Egli ha nel seno  
 Di gelo il cor.  
 Io tutto pieno  
 D'ardente amor  
 Volando a lei  
 Direi — son quà.

#### SCENA XIV.

GIORGIO, *comparendo in maniche di camicia in cima alla scala, e detti; indi CATERINA.*

GIOR. Eccomi, amici miei,  
 Di grazia, un solo istante. Io la mia veste  
 Indosso tosto e poi  
 In breve io scendo a voi. *(entra in casa)*  
*(In questo istante passano al fondo della scena e al suono*

*del tamburo le reclute condotte da dei soldati; salgono il molo da dove devono imbarcarsi. Suono di marcia).*

CORO DI SOLDATI Soldati andiam,  
 Lieti marciam,  
 Intrepidi a pugar.  
 Premio al valor  
 C'attende onor,  
 Corriamlo a meritare.

Di guerra al suon voliamo alla vittoria  
 Morte sfidiamo ad acquistar la gloria.

PRAS. E GIOR. Mi batte il core  
 Di speme e amore,  
 Sarem felici alfin.

RAIN. E CORO DI SUONATORI.

Amici orsù *(bevendo)*  
 Facciam glu glu,  
 Beviam, questo è buon vin.

*(Si odono suonare le campane della chiesa.)*

RAIN. Batte l'ora, alla cappella

Sposi felici il buon pastor v'appella.

*(Tutti s'inginocchiano sul davanti del Teatro. Le donzelle collocano sulla testa di Prascovia la corona ed il velo da nozze, altre sue compagne le legano un mazzetto. In questo tempo Caterina ravvolta in un ampio mantello sale in mezzo ad altre reclute sul molo. Ella attentamente osserva Prascovia, Giorgio e gli altri.)*

CAT. Ognor sovr'essi vigile  
 O madre abbi il pensier.  
 Io resto in duolo e in lacrime  
 Ma adempio il tuo voler.  
 Pria di salir fra gli Angeli  
 Dicesti o madre a me,  
 Guida il fratel, proteggilo,  
 Felice, o madre, egli è.

*(Caterina monta sulla nave, e Giorgio abbracciando Prascovia, si dirige con gli altri verso la Cappella; ma non vedendo Caterina si arresta, e Prascovia gli fa cenno che ella gli raggiungerà alla chiesa. Tutti vi entrano.)*

CORO DI SOLDATI. Cessi deh cessi il pianto  
 Ma lieto alla tua bella



L'eco ripeta il canto  
D'addio del marinar.  
CAT. *(sulla nave che s'allontana).*  
Vascel sulla tua sponda  
Giulivo or suoni il canto,  
Ripetan l'aura e l'onda  
L'addio del marinar.

*(Caterina invia un ultimo addio a suo fratello che non la vede, e la nave sparisce. Cade il sipario.)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO.

Campo russo; delle tende in fondo. A destra e a sinistra soldati di differenti arme, aggruppati diversamente. Fasci di fucili, carri con cannoni ec., ec.

### SCENA I.

*All'alzarsi del sipario tutti si trovano danzando. Le danzatrici sono vestite parte da reclute, parte da tamburini. Le coriste (circa due terzi) son vestite ugualmente. — NATALIA, EKIMONNA, ed altre vivandiere passeggiano pel campo o ballano con i soldati. ISMAILOFF e GRITZENKO.*

GRIT. Danzammo assai, *(avanzandosi)*  
Basti per or.  
Più dello schnick il ballo dà alla testa.  
Or miei bravi compagni  
Si canti una canzone.  
Cosacco, a te sta il cominciar.

ISM. Son pronto.

Senza ferir qui la modestia mia  
Io posso, credo, dirvi o Caporale  
Una strofa gioviale  
Fatta in onor della cavalleria.

*(Avanzandosi in mezzo degli usseri che lo circondano.)*

Bel cavalier che intrepido  
Si slancia sul corsiero  
Col ferro formidabile  
Sfidar può il mondo intiero.  
Già squilla il suono,  
Fra l'armi ei sta;  
Non dà perdono,  
Non ha pietà.

Trema ciascun del suo temuto acciar  
Al fiero lampeggiar.  
S'invola ognun del rapido  
Cavallo al galoppar.

Ma il cavalier terribile  
Per l'armi ed il valore,  
Gentil, non sdegna i facili  
Trionfi dell'amore.



Galante e bello  
Ferisce i cor,  
Egli è il modello  
Dei seduttori.

Ei ride della timida beltà  
E amor gli giurerà;  
Ma questo amor volubile  
Con lui s'involerà.

GRIT. Alto là. Questa strofe offender parmi (*avanzandosi*)  
L'onor del Reggimento  
Dei prodi granatieri.  
Io difenderlo vuo'  
Da bravo caporale  
Intuonando un guerrier canto leale.

CORO Egli ha ragion.

GRIT. (*indirizzandosi a Cat. ed ai coscritti a cui fa fare l'esercizio.*)  
Su via, bravi coscritti,

Un po' d'arte adoperate  
Per manovrar almen con maggior grazia.

Tutti udite,  
Attenti quà,  
Il codice guerriero  
Del russo granatiere.

(*Nel tempo del ritornello della canzone, le danzatrici vestite da reclute fanno l'esercizio comandate da Grit.*)

Granatiere moscovita  
Vuo' col canto farti onor;  
Niun ti vince, niun t'imita  
Nella grazia e nel valor.

CORO Niun ci vince, niun c'imita  
Nella grazia e nel valor.

GRIT. Quando ferve la battaglia  
Sei beato in mezzo al foco,  
E le bombe e la mitraglia  
Son per te scherzevol gioco.

CORO E le bombe e la mitraglia  
Son per noi scherzevol gioco.

GRIT. Soprattutto è con le belle,  
E sian pur le più rubelle,  
Che il galante granatiere

Tutto spiega il suo potere.

CORO Colle belle il granatiere

Tutto spiega il suo potere.

GRIT. No per lui non v'ha rigore

Che stancar possa l'amore.

Fonde il ghiaccio con l'affetto

Che gli brucia in mezzo al petto.

CORO Fonde il ghiaccio con l'affetto

Che gli brucia in mezzo al petto.

(*S'avvanza Cat. con le reclute, tutti col fucile in spalla e si schierano a dritta del teatro. Grit. comanda loro due o tre movimenti. Natalia ed Ekimonna vengono ad offrir le loro bevande alle reclute. I soldati di altra arma si sono a poco a poco allontanati. Caterina ha posto il suo fucile a sinistra e si è assisa a piè dell'albero che è in mezzo della scena. Gritzenko passeggia avanti e indietro e sembra esaminare attentamente Caterina.*)

## SCENA II.

CATERINA, NATALIA, EKIMONNA e GRITZENKO.

CAT. Ben arduo è il mestiero!

NAT. Sì, duro assai per un nuovo coscritto!  
Giovin soldato, vuoi qualche rinfresco?

CAT. Grazie, gentil fanciulla.

NAT. È la sete che manca?

EKIM. Ovver la borsa?

NAT. Ebben, vi farem credito.

EKIM. A un giovine sì bello, con piacere.

CAT. Perchè quel Caporale (*da se, guardando Grit.*)

Si fissa in me lo sguardo?

Di me qualche sospetto

Avrebbe per azzardo?

(*Alle due Vivandiere che le offrono da bere.*)

Grazie, ma il conto alfin convien saldare.

NAT. D'un così bel garzone (*scherzando*)

I debiti adempir può sempre un bacio.

CAT. Un buon equivalente. (*ridendo*)

(*da se*) Ma il vecchio Caporal sempre mi guarda,  
S'io ricuso fo nascer dei sospetti.



EKIM. Sta ancor in dubbio!  
 CAT. (*baciando Nat.*) No, non prendo nulla  
 E pago innanzi tratto. (*baciando due volte Ekim.*)  
 EKIM. Come! pagate il doppio!  
 NAT. Soldato generoso!  
 EKIM. Render vi devo il resto?  
 CAT. (*guardando nel fondo della scena.*)  
 Ah! no: v'hanno chiamate!  
 (*Le due Vivandiere escono a corsa e ridendo.*)

## SCENA III.

GRITZENKO e CATERINA, *che va canterellando un'aria.*

GRIT. Qual aria canti là?  
 CAT. La marcia sacra.  
 GRIT. Non è permessa.  
 CAT. È la marcia del czar.  
 GRIT. Non è permessa, io dico.  
 Il nostro Colonnello ha comandato  
 Che niun la canti o suoni.  
 T'avvicina, o Coscritto, e ben mi osserva.  
 (*A Cat. che ostenta avanzarsi brutalmente.*)  
 Non son uom da disprezzare, (*guardandosi con*  
*Svelto io sono in ogni affare. compiacenza*)  
 Pien di vita e di salute  
 Con le braccia nerborute:  
 Occhi ardenti, pelo biondo,  
 Uom di garbo, grasso e tondo.  
 Non v'è donna che resista  
 A'miei sguardi alla mia vista.  
 CAT. Non dico di no.  
 GRIT. Inver non son spiacevole,  
 Malgrado il mancamento della barba,  
 Che, per san Sakinka!  
 Fui costretto a tagliare. (*con astuzia*)  
 Con man spedita  
 Tagliomi in fretta  
 La proibita  
 Barba diletta.  
 Con gran talento

All'opra stetti,  
 Ho raso il mento....  
 (*Con astuzia e mostrando i suoi enormi baffi.*)  
 Ma, due baffetti!  
 CAT. Che avete caporal? perchè tenete  
 In me sì fissi gli occhi?  
 GRIT. Perchè tu mi richiami alla memoria  
 Una giovin, vezzosa cantiniera  
 Che già vidi in Finlandia  
 Non lungi da Wisborg.  
 CAT. Ell'era mia sorella.  
 GRIT. La causa ora comprendo  
 Di tanta somiglianza...  
 Profetessa sapiente!  
 Fu lei che mi predisse  
 Ch'un dì sarei montato a caporale  
 Della guardia imperial. Non men di questo!  
 CAT. E guadagnate al giorno sei *copecchi*.  
 GRIT. Assai più... dieci... venti  
 Per ogni sera, e fin trenta, quaranta.  
 CAT. Per qual fortuna, amico?  
 GRIT. Se lo brami saper or te lo dico.  
 Un giorno io mi lagnava  
 Dell'ordin singolare  
 Del czar, che di tagliare  
 La barba comandò.  
 Un official m'intese  
 E disse, egli è dei nostri;  
 Poi per la man mi prese  
 E un foglio mi donò.  
 Il foglio ho ricevuto,  
 Ma nol lessi.  
 CAT. Perchè?  
 GRIT. Perchè legger non sò.  
 CAT. È giusto. E che ne feste?  
 GRIT. Quel foglio contenea  
 Venti monete, e queste  
 Son qui, serbar le vuò.  
 Ma l'indomani sera  
 Quell'ufficiale istesso,



Passando a me d'appresso  
Così mi favellò: *(imitando la voce autorevole  
dell'uffiziale)*.  
Hai l'ordin tu compiuto?  
Per quanto io l'ho potuto. *(imitando la sua  
voce umile)*  
E trenta altri copecchi *risposta a voce umile*  
In man mi sdruciolò.

E ieri ancor quaranta,  
E infin la copia è tanta,  
Che, per san Nicolao!  
'Ve porli or più non sò.  
*(mostrando il suo borsellino)*.

O quanto è dolce il suono dei quattrini!  
Or qui guardate quanto son carini.  
L'oro a lodar non trovo la parola  
A tutti esso fa far la capriola.

CAT. Ma voi serbate il foglio?  
GRIT. Senza dubbio.  
CAT. Avete torto. Esso occupa del posto.  
GRIT. È vero.  
CAT. Io dunque il leggerò per voi.

*(togliendogli il foglio di mano)*.  
GRIT. Ebben, che dice il foglio?  
CAT. Si ricompensi il Caporal Gritzenko.  
GRIT. Ecco una chiara prova  
Ch'è inutil la lettura. Io già l'aveva  
Indovinato.

CAT. *(leggendo a parte)* Ma che mai discopro?  
« Per ciascun soldato che potrai  
Trar nel nostro progetto  
Dieci copecchi avrai. » *(pensierosa)*  
Ma qual progetto!

GRIT. In guardia,  
Il nostro colonnello.  
Presenta tosto l'armi. *(Cat. presenta l'arme.)*

#### SCENA IV.

YERMOLOFF e seguito d'Ufficiali.

YER. Caporale, va dunque tutto bene?  
GRIT. Sì, colonnello.  
YER. Previeni il capitano che fra poco

Il generale in capo  
Passerà la rivista in questo loco. *(Grit. esce)*

#### SCENA V.

YERMOLOFF e Ufficiali.

1° UFF. Ebben? quai nuove rechi?

YER. Un editto del czar a noi diretto.

2° UFF. Caso strano, finor quasi ignorati,  
Appena ci nomò fra'suoi soldati.

1° UFF. Nè mai ci fè l'onor di sua presenza.

2° UFF. Ma che dice l'editto?

YER. Sommette l'ufficial come il privato  
Alla pena servil.

1° UFF. Esser non puote!

YER. Ma se pur fosse che fareste voi?

2° UFF. Che faremmo? lo dica ognun di noi.

CORO Assai la nostra fronte *(con indignazione)*

Gl'insulti ricoprir;

Del czar l'orgoglio e l'onte

Più non possiam soffrir.

Su noi, erudi piombarono

I ferri del carnefice

Nè femmo un detto udir;

Ma pena vil subir?...  
Giammai, no, pria morir.

*(Rullo di tamburo. — Ufficiali e soldati corrono a porsi a  
rango. Compariscono il generale TCHÉRÉMÉTEFF, che vie-  
ne dalla destra, e passa avanti i soldati.)*

S'inalzi, ondeggi all'aere

L'insegna della gloria,

Le trombe intorno echeggino

Un inno alla vittoria.

Tra i rischi uniti e intrepidi

Voliamo a trionfar. *(Il Generale si allontana)*

A voi Strelitz magnanimi

Cui spese iniquo acciar,

Sorgete dalle ceneri

Vostr'onte a vendicar.

Non merita perdono

Chi mai non perdonò,



Troppe le macchie sono  
Del sangue ch'ei versò.  
(*Rullo di tamburo. — Ritorna il Generale.*)  
S'inalzi, ondeggi ec. ec.  
(*Il Generale parla in segreto a Gritzenko poi esce.*)  
GRIT. Andiam, presto, sbrigatevi. (*ai soldati*)  
(*I soldati si occupano ad erigere una tenda*)

## SCENA VI.

CATERINA avvicinandosi a GRITZENKO.

CAT. Che cos'è Caporale?  
GRIT. Si tratta d'una tenda  
Che il nostro General vuole inalzare  
Per due belli ufficiali che qui aspetta.  
Ho l'ordine di por tre sentinelle  
Intorno a questa tenda.  
CAT. Tre!  
GRIT. (*bruscamente*) Silenzio!  
In fronte della tenda tu! (*ad un soldato*)  
A manca tu... (*ad un altro*). A destra tu! (*a Cat.*)  
Quest'è l'ordin di guerra.  
CAT. (*ridendo agli altri soldati*)  
O che sciocco!  
GRIT. (*bruscamente*) Silenzio!  
Non pensare, non parlare, (*con importanza*)  
Ubbidire e ben marciare,  
Sempre pronto a fiera tresca  
Questa è vita soldatesca. *Marche.*  
(*Si volta marciando e tutti i tre partono con lui, marciando militarmente, eccettuato Caterina che si vede qualche volta andare e tornare dal casotto alla tenda e viceversa.*)

## SCENA VII.

TCHÉRÉMÈTEFF, PIETRO, DANILOWITZ: *due Aiutanti entrano nella tenda, e CATERINA.*

TCH. Come? Già qui son giunti gli ufficiali (*salutando*)  
Che annunciati mi furo? A stento il credo.  
PIET. Per voi come per tutti  
Qui altrimenti non son che il capitano.

TCH. Obbedito sarete.  
PIET. Ho udito dir che in questo reggimento  
Regna uno spirito di rivolta. È vero?  
TCH. Falsi rapporti sono.  
PIET. Non ostante ho pensato alla difesa.  
Aspetto da Tobolsk un reggimento  
Di granatieri. È giunto?  
TCH. No, Sire... capitano. (*correggendosi*)  
PIET. D'una truppa di Tartari fedeli  
Attenderò l'arrivo.  
Ne udiste nuove?  
TCH. Niuna, capitano.  
PIET. Presto dunque a cavallo, (*ai due Aiutanti*)  
Domani le due squadre  
Esser qui denno, il voglio.  
(*Con un gesto fa cenno agli Aiutanti di partire.*)  
(*a Dan.*) Or buona sera  
Alle cure, agli affari. A cena andiamo. (*a Tch.*)  
Nel giunger qui ho veduto due fanciulle  
Col baril sulle spalle,  
E l'aspetto di due belle guerriere.  
TCH. Son venditrici di liquori al campo.  
PIET. Falle venir, ci mesceran da bere. (*a Tch. che esce*)

## SCENA VIII.

CATERINA, PIETRO, DANILOWITZ.

PIET. Ebben, che dici della tua fortuna?  
DAN. Comincio ad avvezzarmi;  
Ma poco fa la testa andava in giro.  
PIET. Forse ancor più stasera  
Ti potrebbe girare,  
Poichè tu non sai bere.  
DAN. Eppur non è ch'io manchi di studiare.  
PIET. Ebbene a questa mensa  
Ove il buon vin c'invita,  
Ti fo disfida a bere.  
DAN. Accettato.  
PIET. Dunque andiam, la battaglia incominciamo.  
DAN. Beviam da gran signor.  
PIET. No... da soldato.



PIET. E DAN. Viva dell'orgia  
L'ebra follia,  
Per lei s'oblia  
Ogni dolor. (*prendendo una bottiglia*)  
Vien mia diletta  
Incantatrice,  
Render felice  
Mi puoi tu ognor. (*bevono e mangiano*)  
CAT. (*a sinistra al di fuori della tenda, ascoltando*)  
Che cosa mai succede  
Là sotto al padiglione?  
Qui già nessun mi vede... (*osservandosi intorno*)  
Mi tenta l'occasione.  
(*Avvicinandosi alla tenda e cercando di aprirla un poco*)  
So bene che un soldato  
In fazione appostato  
D'aver curiosità  
Non ha la libertà.  
Ma in fede mia quando il soldato è donna  
Senza dubbio in tal caso  
Permesso sarà.  
Io vedo un ufficiale... (*guardando da una fenditura della tenda*)  
Oh ciel! Danilowitz  
Tempo fa pasticciere. E presso a lui...  
Gran Dio! mi reggo appena...  
Pietro!... di capitano in uniforme...  
Sì rapida carriera...  
Una spalletta d'oro... Ah... certa io n'era.  
Eppur il cor  
Credere al guardo mio non osa ancor.  
PIET. Beviam, beviamo ognor.  
CAT. Ah, non più dubbio.  
Sì pronto a ber,  
Dev'esser lui davver:  
Pur non v'è bene  
Bever così.  
PIET. Di ber più non hai core  
E di già d'esser vinto hai gran timore.  
DAN. No no, non è così.  
La bottiglia finì.

PIET. Un'altra allor, un'altra.  
DAN. Ah ch'io temo per voi, pel capo vostro.  
PIET. Pel mio capo tu tremi? Ed io volare  
Sul tuo questa bottiglia or or farò.  
Se tu non obbedisci,  
Io non perdonerò.  
CAT. Sdegnato! È lui davver.  
Ma non stà bene  
Bever così.  
PIET. (*a Danilowitz che gli ha versato da bere*)  
Mira come il rubino  
Del liquor porporino  
Scintilla nel bicchier.  
Andiam, beviamo amico,  
Al mio primiero amore — a Caterina.  
Alla vezzosa,  
Alla graziosa,  
All'amorosa  
Alla divina  
Caterina.  
CAT. Oh, non sta male  
Bever così.  
Se il bere è colpa  
Qui colpa non vedo.  
Ch'ei beva concedo  
Pel suo primo amor.  
La sua diletta  
Incantatrice,  
Renda felice  
Quell'alma ognor.  
PIET. E DAN. Viva dell'orgia  
L'ebra follia,  
Per lei s'oblia  
Ogni dolor.  
Vien mia diletta  
Incantatrice  
Render felice  
Mi puoi tu ognor.  
(*Si presenta un'altra sentinella*)  
CAT. Ciel, l'altra sentinella!



Per buona sorte io spero,  
 Che non m'abbia osservata.  
 Per qualche istante qui starò celata.  
*(Cat. entra nel casotto a manca)*

# SCENA IX.

PIETRO e DANILOWITZ nella tenda, EKIMONNA e NATALIA  
 sulla soglia di essa; CATERINA entro il casotto.

DAN. Non so se doppio io vedo,  
 Ma scoprir parmi, come chi direbbe  
 Due belle Vivandiere.

PIET. Tu vedi chiaro ancora.  
 E come vi chiamate *(alle Vivandiere)*  
 Vezzose tortorelle?

EKIM. Io mi chiamo Ekimonna.  
 PIET. Bel nome!

NAT. Io Natalia.  
 DAN. A meraviglia!

Non temete di noi, v'avvicinate.  
 PIET. Graziose vivandiere

Or siate a noi coppiere.  
 Qui presso a me venite, ed ambedue  
 A me versate or quà,  
 Ch'egli più ber non sa.

Presso a te mia gentil vivandiera.

Più si mesce e rimesce

Più la sete s'accresce,

Cantare e bere

È il vero giubbilo,

Ed il canto con voi non mancherà.

Presso a te mia gentil vivandiera

Più divampa l'ardore,

Più s'accresce l'amore.

Ognor s'alternano

Entro il mio cor

E l'ebbrezza del vino e dell'amor.

E qual canzon bramate?

Romanze?

Ovver ballate?

Romanze a me? — Oibò.

NAT.

EKIM.

NAT.

PIET.

Io sospiri non vuo', ma più vigore.  
 Del kirsck?

EKIM.

NAT.

Del rhum?

DAN. E PIET.

Sta bene.

NAT. E EKIM.

E noi ne abbiamo quà.

PIET. E DAN.

E attenti ognun di noi v'ascolterà.

NAT. E EKIM.

Sui vecchi spaldi del Kremlin

Due fier Cosacchi a pugna andar.

Una bottiglia di buon vin,

Una beltà gli fea sfidar.

Fragil, vermiglia una è di lor,

Fragil, vermiglia è l'altra ancor.

Ma chi di due la vincerà?

Solo l'acciar deciderà.

Vecchio sergente ivi arrivò

E tal consiglio a lor donò.

Giocate ai dadi, in carità,

E la bottiglia e la beltà.

Prudente è il farlo, ei dice lor,

Di ciò non v'è cosa miglior.

Disser, v'è ben; si giocherà,

La sorte sol deciderà.

Non più battaglia; ognun di lor

Felice fu qual vincitor.

Ma il vincitor della bottiglia

Non invitò l'amico a ber,

L'altro però, o meraviglia!

Il cambio offrì con gran piacer.

Un granatier che merta fè

La bella storia a noi narrò!

PIET. E DAN.

Graziosa storia è questa affè,

Giammai scordarla io non saprò!

*(La seconda sentinella s'allontana. Caterina esce dal ca-*

*sotto e si accosta alla tenda).*

CAT.

Ei s'allontana alfin. Va ben, va bene.

Fanno in due cotanto strepito,

Che si battano ho timor. *(guarda da una fenditura)*

Giusto cielo! Son quattro... A quest'oltraggio

Sciolto è il vincolo d'amor.

NAT.

Cessate.



PIET. Eh via.

EKIM. Cessate.

DAN. Calmate il vostro ardor.

NAT. E EKIM. Si cessi alfin lo scherzo,

Troppo volubil siete;

Mai posseder potrete

Nè la mia man nè il cor.

Nulla a temer mi resta,

Conosco a prova il mondo,

Il mio saper profondo

Mi salverà l'onor.

PIET. E DAN. Oh qual soave scherzo!

Viva d'amor la face,

Che instabile e fugace

Solo un dì brilla e muor.

Beltà, voi che nel mondo

Regnate, ah rispondete

A quel desio profondo

Che ne tormenta il cor.

CAT. Tutto finì. Quest'onta

Libera omai mi rende.

Lo sdegno il cor m'accende,

Dall'odio è vinto amor.

Della vergogna un segno

Saprò destargli in volto,

Se porga il Cielo ascolto

Al giusto mio furor.

### SCENA X.

Comincia a sorgere il giorno.

GRITZENKO alla testa di una ronda, mentre ISMAILOFF entra nella tenda a destra,

ISM. (presentando una lettera)

Al Capitano Pietro, il Generale.

PIET. (alquanto ebbro)

Prendi, (a Dan.) leggi. Che mai potrà voler?

DAN. Inconcepibil sembra. (dopo aver letto)

Venite...

PIET. Io sto ben quà.

DAN. Resta e veglia su lui. (ad Ism.)

(Dan. esce sollecitamente per la destra col soldato, lasciando Pietro solo con le due Vivandiere. Frattanto Gritzenko e la sua pattuglia, dopo aver levata la fazione, ritornano a sinistra incontro a Caterina).

GRIT. Il caporal fedele al suo dovere

Or viene a rilevar la sentinella.

CAT. Or solo egli è.

GRIT. Che veggo?

Un soldato indiscreto

Ha l'ardir di spiare i suoi Maggiori!

Giovin soldato.

CAT. Ebben?

GRIT. Spirata è l'ora,

Vengo a cambiarti,

CAT. No, partir non vuò.

GRIT. Andiamo, orsù,

Partir dei tu.

CAT. Partir?

Io resterò dovessi or qui morir.

GRIT. Ma la consegna?

CAT. Io non la curo.

GRIT. La disciplina?

CAT. Io la derido.

GRIT. La punizione?

CAT. Che importa a me?

Di lei mi rido

Come di te. (gli dà uno schiaffo).

(Grit. caccia un urlo. Alla sua voce molti soldati arrivano in scena).

CAT. Tutto finì. Quest'onta ec. ec.

NAT. E EKIM. Si cessi alfin, lo scherzo ec. ec.

PIET. E ISM. Oh qual soave scherzo. ec. ec.

GRIT. Oh qual mortale oltraggio!

Io soffoco di sdegno!

Schernito a questo segno!

Non reggo al disonor!

Ma questo grave insulto

Esser non deve inulto;

Olà, che ognun secondi

Il giusto mio furor.



CORO Sì, questo grave insulto  
Restar non deve inulto,  
Ognun di noi secondi  
Il giusto suo furor.

EKIM. Ebbene, che cosa è questo fracasso?  
(Essendo la tenda aperta si vede Pietro a tavola col bicchiere in mano).

GRIT. Che vedo? un capitano. È quel ch'io cerco.

PIET. Ancora un importun! Da me che brami?

Ti spiega, ma fa' presto.

GRIT. È che uno schiaffo diede (con voce soffocata  
A me suo caporale dalla collera).  
Un soldato comune.

PIET. Sia tosto fucilato.

CAT. Ah! (con grido)

GRIT. Avanti, avanti. (ai soldati che circondano Cat.)

CAT. (a Piet.) Ah Pietro! (inginocchiandosi)

Ah! madre fa' che la mia voce arrivi

Entro il suo cor. Ah Pietro riconosci

Le mie sembianze... guarda...

Son io!...

PIET. Sei tu? (ridendo e non conoscendo Cat.)

CAT. Silenzio!

PIET. Sia tosto fucilato.

CAT. Ahimè! dal vin scaldato

Ei non mi vede, non mi sente. Oh sorte!

Ebbene io morirò, ma ti rammenta

Che sei tu quel che mi condanna a morte.

(I soldati trascinano via Caterina. Pietro alle ultime parole di essa si è alzato da sedere, e facendo scorrer la mano sulla fronte come per riaver le sue idee, passeggia alquanto riavuto e si fa innanzi gridando)

PIET. Alto là! (Ekim. e Nat. escono)

GRIT. (che era stato presso la tenda al di fuori mentre i soldati conducevano via Caterina).

Qual è il vostro comando, o capitano?

PIET. Quei tratti... quella voce...

E sovra tutto quegli estremi accenti!

Và, corri: quel soldato

Qui presto riconduci, od in prigione!...

GRIT. Sakinka! qui non chiedesi ragione! (parte)

## SCENA XI.

DANILOWITZ e detti.

DAN. Il vostro generale (frettolosamente)  
Di nulla più risponde. È certo omai  
Che al punto dell'attacco una rivolta  
Dovrà scoppiar!

PIET. Rivolta!... attacco!

DAN. Ignoto

De' capi è il nome, e della trama il filo.

PIET. Che importa? ora si tratta

Di lei, di Caterina!

DAN. Caterina! (maravigliato)

PIET. L'immagin sua comparve agli occhi miei  
E alla ragion mi rese.

## SCENA XII.

GRITZENKO e detti.

PIET. (andando verso il caporale che ritorna)

Ebbene?

GRIT. Capitano!

PIET. Il giovine soldato?

GRIT. Al momento arrivai

Che caricando stavano i fucili,

Ei tranquillo scriveva,

Perchè quell'uom conosce la scrittura

Più che la disciplina.

PIET. E poi? t'affretta.

GRIT. Deh! fermate, gridai;

E qui lo conduceva,

Allor che visto un fiume a noi vicino,

Di sdruciolarmi in mano questa carta

Prima gli venne fatto.

Or mentre io la guardava

Nell'acqua si slanciò,

E come i pesci fanno

A nuoto se n'andò.

PIET. E fuggir lo lasciasti?



GRIT. Permettete. . . .  
 PIET. Dammi quel foglio e vanne (*strappandogli il fo-*  
 GRIT. Iovo. (*da se*) Ma non importa, *glio di mano*).  
 Io certo son che il tiro mio fu buono. (*facendo*  
*l'atto di scaricare il fucile*)  
 PIET. Cielo un anello! quel di Caterina!  
 Più non v'è dubbio, è dessa. (*legge la lettera*)  
 « Da voi tradita io fui, per sempre addio!  
 Mi vendico col far la vostra sorte.  
 Rimesse tosto al czar sian queste carte;  
 E a voi riconoscente,  
 Non negherà più niente. »  
 DAN. (*prendendo le carte dalle mani del czar*).  
 Rinchiudon esse i nomi  
 De' congiurati, Sire, m'intendeste?  
 PIET. Ah! Caterina non è più!  
 DAN. (*guardando nelle quinte*)  
 Oh ciel! son essi! I capi  
 Della congiura a noi veggo venire.

## SCENA XIII.

YERMOLOFF con vari *uffiziali e detti*.

YER. Due capitani a noi del tutto ignoti!  
 Siete voi nostri amici?  
 DAN. Noi siamo amici.  
 YER. E qual novella avete?  
 DAN. Che il czar qui giunge.  
 YER. È tardi.  
 PIET. No, perchè aspetta onde punirvi meglio. . .  
 DAN. Due fidi reggimenti. . . (*interrompendolo*)  
 YER. Ancor son lungi, e abbiám qui gli Svedesi  
 A combattere pronti al primo segno.  
 DAN. E qual sarà?  
 YER. Sarà del czar la marcia.  
 PIET. E che? La marcia sacra?  
 YER. A questo suono  
 Noi cederemo il campo agli Svedesi  
 E ci unirem con loro.  
 PIET. Qual tradimento intesi! (*da se*).

## SCENA XIV.

ISMALOFF, *Ufficiali di differenti reggimenti, soldati, vivandiere, si precipitano sulla scena, e detti.*

CORO (*ad Ismailoff che entra precipitosamente con dei soldati*).

Oh ciel! che mai recate?  
 Perchè tanto terror?  
 Narrate, narrate.  
 Scoperta è la trama  
 Da un vil traditor?  
 ISM. Qual mai temuto evento!  
 Lo czar, lo czar è quà.  
 Sì, Pletro sul momento  
 Fra noi, fra noi sarà.  
 CORO In braccio l'incauto  
 Di morte si dà.  
 Vendetta, terribile  
 D'ognun si farà.  
 YER. Ah voi parlaste il ver,  
 Snudiamo insiem l'acciar.  
 Per lungo tempo inver  
 Nell'ombra e nel mister - da noi s'aspetta  
 Compiuta la vendetta.  
 Degli oricalchi allo squillo guerriero  
 Quando udremo echeggiar la marcia sacra,  
 La marcia dello czar; nel campo intero  
 Fia stretto il suo morir.  
 Non è ver?  
 Dite su.  
 Giurate insiem con me.  
 Che quel tiran qui svenato sarà.  
 CORO Sì, lo giuriam, qui svenato cadrà.  
 PIET. Pietoso ciel  
 Sii tu mio salvator.  
 DAN. Pietoso ciel  
 Sii tu suo salvator.  
 CORO Pietoso ciel  
 Ne sii vendicator.  
 PIET. Tu che vedi degli empì il furor,  
 Se tu il vuoi,



Tronca i miei dì, ma salva il patrio suol.  
 CORO Questa impresa conforta o Signor.  
 Sii con noi,  
 Da quel tiran, deh, salva il patrio suol.  
*(Si sente dentro la scena a sinistra la banda del reggimento Yermoloff suonar la marcia sacra. I soldati si preparano per uscire. Pietro trattenuto invano da Danilowitz, si slancia avanti di essi.)*  
 PIET. Fermate, olà, fermate:  
 E qual follia vi fa sì traviar?  
 CORO Ti scosta, or via, ti scosta:  
 O vien con noi quel perfido a svenar.  
 PIET. E contro il vostro — Imperator?  
 CORO No più nol fia. — Ma qui cadrà.  
 PIET. Ah voi cadrete — Pel suo furor.  
 CORO E che a temere — Ne resta or quà?  
 PIET. Ascoltate.  
 Voi che per la vendetta,  
 Sulla patria diletta  
 Chiamate lo stranier.  
 E per punir lo czar  
 D'obbrobrio vil coprite,  
 La data fè tradite,  
 Vendete il patrio suol?  
 Al sol mirar del nemico il vessillo  
 Ceda l'odio e il furor  
 Alla patria, all'onor.  
 Salviam guerrieri, il suol natio,  
 A noi l'impoue onore e Dio.  
 Quando i nemici appressano  
 E i fieri bronzi tuonano,  
 Corriam, corriamo intrepidi  
 A vincere o morir.  
 Vincitor,  
 Giuro, allor  
 Di darvi in man lo czar.  
 Solo, indifeso, in preda al vostro acciar.  
 CORO Ma chi sei tu?  
 PIET. Chi son? Lo czar. Ferite. *(scoprendosi il petto)*  
 CORO Noi cadiamo al suo piè.

PIET. Ah figli miei!  
 CORO Noi morremo per te.  
 PIET. Ah figli miei!  
 CORO Son tuoi, o Pietro, il cor; la man, la fè.  
 PIET. Marciamo alla vittoria,  
 La patria il ciel ne invita.  
 Fra l'armi, della gloria  
 Onor la via c'addita.  
 Chi pugna per lo czar  
 Và il cielo a meritare.  
 Il core del guerriero  
 Risponda al santo appel;  
 Della sua gloria altero  
 Vivrà beato in ciel.  
 CORO Dio protettor  
 Sii tu suo salvator.  
 Ei promette il perdono e l'oblio,  
 Noi giuriam qui per lui di morir!  
*(Rullo di tamburi. Tutti si arrestano sorpresi.)*  
 YER. Oh vergogna!  
 Dai nemici  
 Siam sorpresi.  
 DAN. *(guardando verso il fondo del teatro)*  
 No, no. Son nostri amici.  
 PIET. Che fidi al giuramento  
 Qui vengono a pugnar.  
 Vedete di Tobolsk i granatieri.

#### SCENA XV.

*Mentre si vede a destra discendere la banda dei Granatieri di Tobolsk, comparisce dalla sinistra la banda della cavalleria tartara. Ciascuna banda suona entrando in scena una marcia differente, poi le due marcie si suonano insieme e si eseguiscono nel tempo stesso che si ode la marcia sacra.*

CORO DI DONNE Guerrier, su, formidabili  
 Correte a trionfar.  
 Vincete e i nostri palpiti  
 Saprete meritare.



Son premio del valore  
E la beltade e amor;  
Non può negarsi il cuore  
Al prode vincitor.

PIET. Mirate quà. I Tartari del Don.

DAN. E PIET. Guerrier, su formidabili  
Correte a trionfar.

Chi pugna per la gloria  
Pel suo paterno altar

Della celeste patria

Và il premio a meritare.

*(Il canto è interrotto da un colpo di cannone che annunzia il principio della battaglia)*

PIET. Ascoltiam! Della pugna è l'appel.  
Su, marciam per la patria e pel ciel.

Il barbaro nemico

Giuriam di sterminar.

CORO GENERALE. Tutti giuram che intrepidi

Sapremo trionfar.

Per lo czar chi dà in campo la vita

Su nel cielo avrà premio al valor.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO.

Magnifica sala nel palazzo del czar. Una grande invetriata tiene tutto il fondo. Ai lati, porte che mettono ai giardini e agli appartamenti interni. Sopra una sedia a manca un'accetta e un abito da operaio. Dalla stessa parte un tavolino ricoperto da un iappeto di velluto, con utensili da scrivere.

### SCENA I.

PIETRO, seduto al tavolino.

Scordar l'immagin sua

Che ognor mi sta d'innante

Opra impormi tentai dura incessante.

Ahimè! tentai ma invan, che al dolor mio

Sol trovai la stanchezza e non l'oblio.

Beati di che in povertà godea

L'amor di lei — m'era del cielo un don.

Re sulla terra allora io mi credea;

Io la perdei — son re, ma un nulla or son.

Ah riedi ed abbandono

Del trono — ogni splendor:

Lo scettro, oh ciel, ti prendi

Ma rendi — a me l'amor.

Tu guida al corso di mia navicella

Tu sprone e dardo — a glorioso oprar;

Il nord in te veduto avria sua stella

Che un sol tuo sguardo — può gli eroi crear.

Ah riedi ed abbandono ec.

### SCENA II.

DANILOWITZ e detto.

PIET. *(scoprendo Dan. sulla soglia della porta)*

Entra Danilowitz; t'appressa, il chiedo.

Del mio favor vuò darti un'altra prova,

Che pria di te nessuno

È entrato in queste stanze.

DAN.

Qui crederei veder il gabinetto *(guardandosi in-*

*Del czar, se quella scure e quel vestito torno)*

Non mi portasse a mente

Di Pietro il falegname.



PIET. (*mostrando la porta a sinistra*)  
In questo loco ascoso del palagio  
Osserva.  
DAN. Che mai vedo? l'officina  
Del czar, quando in Finlanda,  
Non lungi dall'asil di Caterina...  
PIET. Trista memoria e sola  
Ond'ama il cor nutrirsi.  
DAN. Ecco la mia bottega. Il pasticciere (*sempre guardando*)  
Or fatto è colonnello,  
Ed amico è del czar.  
Poich'ei parla con me di Caterina.  
E meco solo.  
PIET. È ver. Dunque malgrado  
Tante vostre ricerche  
Ancor noi privi siam di sue novelle?  
Ah! non v'è dubbio è morta!  
DAN. No, Sire, non è morta, io ne rispondo.  
PIET. Me felice!  
DAN. Per voi forse è perduta!  
PIET. Che sento mai? perduta?  
M'avria l'empia scordato?  
Sventura al mio rivale ed a te stesso!  
Sì, la Siberia è aperta al vostro amico  
Che nel regio favor poco ha durato.  
ET. Perdona al mio dolore. (*volgendosi con impazienza*)  
Chi senza mio permesso  
In queste stanze inoltra?  
DAN. Un soldato che ho posto in sentinella.  
PIET. E che sembra voler meco parlare.  
Il lascia tosto entrare.

### SCENA III.

GRITZENKO, *che si avvanza con gran sommissione e detti.*

GRIT. L'imperator?  
PIET. Che vuoi?  
GRIT. Maestà sì.  
PIET. Che brami?  
GRIT. Maestà sì.  
PIET. Che cerchi, non intendi?

GRIT. Maestà no. Sì grande è il mio timore...  
PIET. Timor non devi aver, io te lo vieto.  
(*Grit. vuol parlare ma la paura glielo impedisce*)  
PIET. Ebben?  
GRIT. (*con voce soffocata*) Sì... son... de'poveri... operai...  
Qui giunti di Finlanda,  
E come dicon essi  
Dal czar chiamati in Russia.  
PIET. (*a Dan*). Sono gli antichi miei  
Compagni di lavoro.  
Libero lascia il passo (*a Grit.*)  
A tutti quei che vengon di Finlanda.  
Ti spiegherò più tardi  
Perchè il czar li domanda.  
Che vuoi tu ancor? favella.  
GRIT. Sire, a voi faccio conoscere  
Ch'io son già  
Caporale al reggimento.  
E vorrei... che... perdonatemi...  
Che...  
PIET. Su via.  
GRIT. Io vorrei l'avanzamento.  
PIET. Davver? ma con qual dritto?  
DAN. Parla. È il momento. Egli è di buon u...  
GRIT. Va ben, va ben, va bene. Il mio Sovr...  
All'ultima battaglia  
Forse non obliò  
Quel Gritzenko  
Che da servo fedele riportò...  
PIET. Una ferita?  
GRIT. No, ma... ma uno schiaffo.  
PIET. E DAN. Uno schiaffo!  
GRIT. Che diede a me un soldato,  
Un giovine coscritto  
Che in fazione appostato  
Al padiglione avea  
Di vostra maestà.  
PIET. Ah sì... ben mi sovviene... È il caporale  
Lui, funesta cagion d'ogni mio male.  
Più lo miro in volto



Più si svela a me,  
E può osar lo stolto  
Qui sperar mercè?

Tremi quell'indegno,  
Tremi al mio furor.  
Di bollente sdegno  
Tutto ho pieno il cor.

GRIT.

Com'egli mi guarda,  
Dubbio alcun non v'ha;  
Ora più non tarda  
Avanzar mi fa.  
O qual alto onore  
O qual mai favor,  
Che l'Imperatore  
Sia di buon umor!  
O schiaffo adorato,  
Beato, onorato,  
Per te dal sovrano  
Premiato sarò.  
Beata la mano  
Che a me ti donò.  
Onorevol,  
Invidiabil,  
Favorevol,  
Impagabil.

ET.

Più lo miro in volto  
Più si svela a me;  
E può osar lo stolto  
Qui sperar mercè?  
Tremi quell'indegno  
Tremi al suo furor,  
Di bollente sdegno  
Tutto ha pieno il cor.

GRIT.

Fu nel servirvi, o sire,  
Che Giorgio ebbe l'ardire  
Recarmi disonor,  
E uno schiaffo potente  
Stampare in volto a me suo superior.  
DAN. Taci là... taci là... coi detti tuoi  
Ridesti il suo furor.

GRIT.

Il suo furor? comprendo  
Fucilato il volea la disciplina,  
E lo czar ha pensato  
Che quel giovin coscritto sia scappato.

PIET.

GRIT.

Affè, che il mal qui stà.  
Un pò. Ma questa istoria  
Di raccontarvi ancor non terminai.  
Il prigionier mirando  
Fuggirsi alla sordina  
E nel fiume guizzando  
Sfidar la disciplina,  
Il moschetto afferrai  
E la palla partì.

no  
ve-  
lo di

PIET. E DAN. Oh ciel! colpi?

GRIT.

Credo di sì. *(con sodisfazione)*

PIET. E DAN. Ahimè! spirò?

GRIT.

Credo di no. *(con dolore)*

DAN.

Paventa del suo sdegno, *(piano a Gritzenko)*  
T'invola al suo furor.

GRIT.

Io ben comprendo, *(ingenuamente)*

Lo Czar s'adira  
Chè a me la mira  
Fallita andò.

PIET.

Ah taci insano, *(alzandosi fuo)*  
Fuggi di quà,  
O questa mano  
Ti punirà.

GRIT.

Ben mirar pur mi credea *(avvicina)*

E in me dicea:

Ognor la disciplina

Sarà la mia reina;

La sua virtù divina

E quella del cannon,

Che con fremente suono

Da lunge intorno mugge,

Colpisce, abbatte, strugge

E mai non dà ragion.

PIET.

Lo sdegno mi trascina. *(esaltandosi a poco a poco)*

Quel braccio scellerato

Diè morte a Caterina:



Per lui non v'è perdon.  
 Perduto ho tutto al mondo (*con disperazione*)  
 Per man di quell'indegno,  
 Ah pel dolor profondo  
 Smarrita ho la ragion.  
 Lo sdegno lo trascina.  
 Quel braccio scellerato  
 Diè morte a Caterina,  
 Per lui non v'è perdon.  
 Perduto ha tutto al mondo  
 Per man di quell'indegno,  
 Ah pel dolor profondo  
 Smarrisce la ragion.

GR

(*Piet. fuori di se dal furore, corre a prendere la scure da falegname, e per scagliarla contro Grit.*)

PIET. Sciagurato!

DAN. Ah qual cieco furor! (*precipitandosi fra Pietro e Gritzenko, e strappando al primo la scure e gettandola lontano.*)

PIET. Tu morrai!

DAN. Vi calmate o signor!

(*da se*). Eppur mi fece intendere  
 Che in buon umor trovavasi.  
 Ben feci a nol sorprendere  
 Quand'è di male umor.

ascolta... (*avvicinandosi a Grit.*)

ET. Sì, maestà. (*immobile con la mano al cappello*)

Se quel giovin soldato  
 Ucciso fu da te...

DAN. Sì, maestà. (c. s.)

Se salvo a me guidato  
 Non è dimani a me...

GRIT. Sì, maestà. (c. s.)

PIET. Sarai tu fucilato.  
 Comprendi ben cos'è?

GRIT. Sì, maestà. (c. s.)

PIET. Or che ne dici tu?

GRIT. Dico... sire... esser vessante... (c. s.)

Anzi... parmi... contrariante.  
 Ma sia così.

Ognor la disciplina ec. ec.

PIET. Lo sdegno mi trascina egualo schiaffo.

DAN. Lo sdegno lo trascina eg  
 (*Piet. e Dan. escono per la sinistra coll' czar rapporto,*

#### SCENA IV. *le?*

GRITZENKO solo e pensieroso. *es restano*

L'ira del czar comprendo: *... d. fa ve-*  
 A mantener le schiere *... ta gridando di*  
 In buona disciplina  
 Non fan dolci maniere  
 Perchè sia rispettato  
 Convien rigore usar.  
 E poi dopo uno schiaffo  
 Lo vede chiaro ognuno,  
 Convien di tratto in tratto *liò,*  
 Far fucilar qualcuno.  
 Ma ch'io poi quello sia,  
 Giustizia non mi par.  
 Forse perchè ho lasciato  
 Fuggire quel soldato,  
 Se questa è la ragione  
 Nulla mi resta a di  
 Buonissima lezione *la,*  
 Sarà per l'avvenir.

#### SCENA V.

*Entrano PRASCOVIA e GIORGI* *si finir!*

GRIT. (*voltandosi vede entrare Prascovia*)  
 Chi va là?... Che volete *finir!*  
 Da qual parte venite?

PRAS. Veniam dalla Finla

GIOR. A piedi, mio signor porgo adesso?

GRIT. A piè?... lunga tirate a te darò!

PRAS. Sì, ma la strada a noi

Al suo braccio m'appoggiava

E sovente mi arrestava

Lunghe il rio che in mezzo all'erba  
 Delle smaltate sponde mormorava.



Eran beati i cori.  
 In favellar d'amor  
 Perdu ti ambedue.  
 Per tolette raccogliea,  
 Ah sovente sorridea,  
 S l'augelletto ai primi albori  
 gorgheggi soavi al ciel spandea.  
 Eran beati i cori.  
 In favellar d'amor  
 Lieta ambedue.  
 Per viene, il Czar comanda  
 Per lasci entrar ciascuno  
 Ah viene di Finlanda.  
 Sm. ete falegname?  
 (Piet. fuori di se d'ete falegname, e invero io son soldato.)  
 PIET. Sc. Giorgio Savoronsky. (Grit. sorpreso)  
 DAN. E son del reggimento  
 fra Pietro e G. vogorod.  
 e gettandola lon Sì certo.  
 PIET. Tu il terzo battaglione.  
 DAN. Appunto quello.  
 (da se). Eppu giusto ciel, che sento! (da se)  
 Che inque vedere le tue carte.  
 Ben farte ma senza leggerle)  
 Quaziente lui, sbagliar non posso.  
 ecolta in nulla gli assomiglia. Fosser due!  
 ET i maesoi sian due.  
 lo io ne domando,  
 Ucciso solo a me bastate.  
 DAN. Sì, mago al posto dell'altro.  
 preghiam di prenderlo in suo cambio.  
 Non è dimanuel che ha fatto il vostro amico?  
 Sì, maestà, er mio conto.  
 PIET. lo suo fu fatto.  
 Comprend' vostro? allora io vi compiangio.  
 GRIT. Sì, mag la punizione....  
 PIET. Ragon di più son quì per cominciare.  
 GRIT. Per cominciar sarete fucilato.  
 PRAS. Oh ciel!  
 Due volte; pria

Per esser disertore,  
 Poi per avere a me dato uno schiaffo.  
 GIOR. E PRAS. A voi?  
 GRIT. Vo'farne adesso al czar rapporto,  
 Aspettatemi quì.  
 GIOR. E PRAS. Ma caporale?  
 GRIT. Fucilato sarete. (esce. Gior. e Pras. restano  
 sbalorditi guardandosi senza trovar parola. Grit. fa ve-  
 dere la sua testa dalla porta mezzo aperta gridando di  
 nuovo: Fucilato!)

## SCENA VI.

GIORGIO e PRASCOVIA.

PRAS. Fucilar!  
 GIOR. Fucilar!!  
 a 2 Fucilar!!!  
 Un chiaror repentin m'abbagliò,  
 E nel sen il timor suscitò.  
 È vision?  
 O davver destò io son?  
 Più non so  
 Quel che fo.  
 PRAS. Alla sorte rubella  
 Or tentiamo sfuggir.  
 GIOR. Per salvar mia sorella,  
 Io qui resto a morir.  
 PRAS. Quindici di  
 Di matrimonio e poi finir!  
 GIOR. E poi finir!  
 PRAS. Mentre così  
 Lieti eravamo; e poi finir!  
 GRIT. E poi finir!  
 PRAS. E quest'amplesso  
 E quest'addio ch'io qui ti porgo adesso?  
 Saria l'estremo, o ciel! che a te darò!  
 GRIT. No, no, morir non vuò.  
 PRAS. Ebben?  
 GRIT. Ebben... vedrò.  
 a 2 Fuggir... pian pian... convien di quà,  
 Di notte il velo — ci assisterà.



Senza far strepito  
 Noi partiremo  
 E fra le tenebre  
 C'involeremo.  
 Leggermente, accortamente  
 Salveremo i nostri dì.  
 Che mai diran?  
 Che mai faran?  
 Se qui diman  
 Ne cercheran?

Pensando già  
 Rider mi fa,  
 In verità  
 Bella sarà.

Piano un po' — piano un po',  
 Che scoprir ci si può — Partiam, partiamo.  
*(Mentre si slanciano verso la porta a destra, apparisce una sentinella).*

SENTINELLA Non si passa.

PRAS. Proviam dall'altra parte.  
*(S'avanzano verso la porta a sinistra e apparisce Dan.)*

#### SCENA VII.

DANILOWITZ seguito da guardie e detti.

PRAS. Ma chi vegg'io?

GIOR. Chi dunque hai tu veduto?

PRAS. Danilowitz l'antico pasticciere.

GIOR. Sei folle!

PRAS. Guarda!

GIOR. È vero.

DAN. A voi consegno questi prigionieri. *(alle guardie)*

GIOR. È davvero la sua voce.

DAN. Che avete mai? *(con austerità)*

PRAS. *(tremando)* Chi? noi?... nulla, signore.

DAN. Ebbene, uscite. *(Gior. e Pras. escono)*

#### SCENA VIII.

PIETRO e DANILOWITZ.

DAN. Sire!  
 Voi sembrate agitato.

PIET.

E n'ho ben d'onde.

Di questa reggia nel passare al lato  
 Ove è la tua dimora  
 Una voce sentii troppo a me nota,  
 Quella di Caterina.  
 La canzone cantava  
 Che appresi un dì da suo fratello Giorgio,  
 E ch'ella sola ed io  
 Sappiamo in questa reggia,  
 Negarlo puoi?

DAN.

Nol niego. Sire, è vero.

Per la mercè, per l'or da me promesso  
 Qui ier condotta fu dalla paesana  
 Che già da un mese a lei offriva asilo.

PIET.

Perchè tosto non dirlo?

DAN.

Io non osava: il vostro tradimento,  
 Di morte la sentenza,  
 Il traversar del fiume, e la ferita  
 In lei sì oprar, che ha la ragion smarrita.  
 Nel suo delirio istesso  
 Non parla che di Pietro.

E poc'anzi l'udiste  
 Ridir quella canzone a lei sì accetta.  
 Il suo villaggio, suo fratello e voi  
 Son tutti i pensier suoi.

Disperso il crin — sul mesto sen,  
 A lento piè — qual ombra vien;  
 L'acuto stral — de'suoi martir  
 Conforto uman — non può blandir.  
 Sul labbro il riso — più non le stà,  
 Nè più sul viso — un fior non ha.  
 Domanda sol — l'amico ov'è,  
 Perchè crudele — non viene a me.  
 Lamenti e pianti — ripete spesso,  
 I frutti son — del nostro amor;  
 E il triste suon — dilegua e muor.

PIET.

O ciel! m'ascolta!... A me tosto si guidi.

*(vedendo arrivare alcuni ufficiali)*

Alcun qui vien! *(parla all'orecchio di Dan.)*

Vanne, palesa tosto



A ognun la brama mia;  
Ed eseguita fedelmente sia. (Dan. esce)

**SCENA IX.**

PIETRO solo.

Se ancor non è un inganno  
Io vincerò l'impegno. Il voglio, il devo,  
E dessa, è dessa, andiamo, è Caterina! (esce)

**SCENA X.**

CATERINA, dalla porta a sinistra, vestita di bianco, e CORO.

CAT. O qual fulgore illumina  
La mente mia smarrita!  
Mi porgi o madre aita,  
Mi leva in ciel con te!  
Al guardo mio l'immagine  
Vola di mille oggetti,  
Che di soavi affetti  
Soave parla a me.  
Fugge, ritorna involasi  
Svanisce, e più non è.  
CORO Il grato rezzo — d'un'ombra amica (di dentro)  
Or noi possiam goder.  
CAT. Sveglia ancor non son io,  
E mi sembra ascoltar  
La canzon che in Finlanda  
L'operaio solea lieto intonar.

(S'apre la grande invetriata e appare la casa di Caterina  
come nell'atto primo, con vari gruppi di operai).

Ciel! mi sembrò... come in nube... il mio tetto...  
Ah! forse... l'ombra — del suolo... diletto...  
S'offre al mio sguardo — m'illude il desir.

Error novello

Sorride a me,

Il caro ostello

Questo non è.

Ma non sognai?...?

No.

Io lo mirai?

Sì.

O dolce immagine

Non mi fuggir,

O fia men barbaro

Farmi morir. (gli operai s'avanzano)

UN OPERAIO Or dunque, o Caterina, (parlando a Cat.)  
Più non ne versi a bere?

È vuoto il tuo baril? Questa mattina

Non hai più il bicchierin pei legnaioli?

Suvvia ne meschi.

CORO Su, presto a noi meschi.

CAT. Io son qui... sì son'io che voi chiamate.

Anco il baril di rhum (vedendo il barileto di rhum)

Che smarrito credea!

E voi pur cari amici or siete qui!

Ah ch'io temea di non averne più.

TUTTI GLI OPERAI Caterina, Caterina, (parlando)  
Via prontezza, versa giù.

**SCENA XI.**

DANILOWITZ, vestito da pasticciere come nell'atto primo, e detti.

DAN. Chi ne vuol? (con panier di pasticci)

Son quà, son quà, comprate i pasticcetti.

Chi ne vuol?

Son quà, son quà; di gusto son perfetti.

Chi vuol ciambelle

Chi vuol cialdoni,

Chi vuol confetti

Chi pasticcetti,

Come son buoni

Sentite quà.

CAT. (che è rimasta pensierosa e riguardando Danilowitz)

Danilowitz il pasticcier!

Pur mi pareva che fosse già ufficiale!

Ma dove... Ah sì... ritornami al pensier.

DAN. Ebbene, Caterina, oggi non compri? (parlando)

Intendo, sei bramosa

Di ritornar da tuo fratello Giorgio

Che sta mane si sposa

Con la gentil Prascovia.

CAT. Ah mio fratel, dic'ei, che si marita!



No, no, non è possibile,  
Credibile — non è.  
E forse l'ombra de'miei diletta  
Che in cor mi sveglia soavi affetti?  
Funesto errore  
Sorridente a me,  
Ah che il mio core  
Tutto perdè.

CORO Qual cura la preme?

Che pensa? che teme?

DAN. Ah non t'inganna il cor.

Discaccia ogni timor.

CAT. Folle sarei?

DAN. No.

CAT. Amico sei?

DAN. Sì.

CAT. Oh dolce immagine

Non mi sfuggir,

O fia men barbaro

Farmi morir.

CORO Nuzial vesta — ti rivesta

O il più bel d'ogni marito

Ti fa invito — a suon di festa

Coi congiunti l'amistà.

CAT. Ah fratello... al seno mio...

Ah gran Dio... non mi destar.

### SCENA ULTIMA.

GIORGIO e PRASCOVIA in abito da maritati. RAINOLDO e tutti gli invitati del primo atto medesimamente vestiti, e detti.

GIOR. Perchè mai Caterina or non m'abbracci *(parlando a Cat.)*

Come solevi un dì? Cos'hai?... Favella.

CAT. È forse l'ombra dei miei diletta

Che in cor mi sveglia soavi affetti?

PRAS. Non è per un rimprovero, *(parlando)*

Ma attender lungo tempo ti facesti.

CAT. Funesto errore

Sorridente a me.

Ah che il mio core

Tutto perdè.

PRAS. Ma triste era per noi *(parlando)*  
Che senza te si celebrasse il rito.  
E perciò ti cercammo.

CAT. Oh dolce immagine

Non mi tradir.

Fratello, ah parlami,

Deh non mentir.

GIOR. *(a Pras. parlando)* Danilowitz fu quei che di mentire

Ci comandò, onde evitar lo sdegno

Di colui che qui regna.

CAT. Ah di', se la ragione

Per sempre avrò smarrita?

GIOR. Ma qual pensier ti viene?

CAT. Pertanto... io vedo ancora...

Quel campo... e quei soldati...

Gritzenko il caporale... e quell'ingrato

Per cui sfidai la morte.

Pietro, sì, mi tradiva.

GIOR. Ecco un pensier bizzarro. Il poveretto

Ama sol te. Questa mattina istessa

Col flauto è qui venuto

Per prendere, dic'ei la sua lezione;

Ma io credo piuttosto ad aspettarti.

CAT. No... m'ingannate or voi,

Pur troppo il so ch'ei s'involò da noi.

Oh cielo! non sentite!

Quest'aria... io la conosco...

Chi la suonava mai?

Rispondi... ah... Pietro... ei stesso.

GIOR. Non v'ha dubbio — Era lui.

CAT. Sì, la canzone

Che ogni dì ripeteva con mio fratello.

Io la rammento e la potrei ridire.

GIOR. Tu?

CAT. Io. Intendi?... è l'aria tua.

La la la.

L'eco svanì... silenzio.

Suona o fratel... darà risposta ancora.

O piacer che innamora!

Senti tu la giuliva canzone?



In udirla mi palpita il cor.  
 Più forte or l'eco, ed or più dolce suona.  
 Qual prodigio! — Qual prestigio  
 Non passi, non fugga, qual fosse un baleno  
 Lentamente! Dolcemente.  
 Ah il core mi batte più ratto nel sen.

Celeste melodia

Che mi rapisci il cor  
 Ricordi all'anima mia  
 I giorni dell'amor.

E come l'aure inebria  
 Col suo profumo april,  
 Così mi leva in estasi  
 Il canto tuo gentil.

E sorgo a nuova vita  
 Tutta rapita in te.

CORO

Zitti, attenti — piano un po'  
 Che lo czar il comandò!

Dal mesto suo core  
 Discaccia il dolore

La dolce canzon  
 Dal ciel le discenda

Favor che le renda  
 L'oppressa ragion.

*(Nel tempo del coro si presenta Pietro con il seguito di corte.  
 Alcune donne tengono il manto e la corona da imperatrice).*

CAT. Sei tu!! *(riconoscendo Pietro e cacciando un urlo)*

CORO Guarita ell'è.

*(Le dame pongono il manto e la corona a Caterina)*

CAT. *(parlando)* Oh madre mia! Il ver mi predicesti  
 Gloria e felicità!

PIET. *(mostrandole la corte)* Esse son qui.

CAT. *(gettandosi nelle braccia di Pietro)* Nò, quà.

GRIT. Ed il mio schiaffo?

DAN. Imbecille! Sarai fatto sergente.

GRIT. Viva l'imperatrice!

CORO Viva alfin l'imperatrice

Nostra stella protettrice.

Che per noi sia dessa ognor

Nostra gloria e nostro amor.

FINE.



# ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE 7

di esclusiva proprietà di F. LU

BIBLIOTECA  
MUSICALE  
TOFFALORI - FI  
libretti 403

Adelia  
Adriana Lecouvreur  
Africana (l')  
Aidea o il Segreto  
Allan Cameron  
Armando il Gondoliero  
Arrivo (l') del signor Zio  
Assedio (l') di Leida  
Atala  
Attila  
Bernabò Visconti  
Birrajo (il) di Preston  
Borgomastro (il) di Schied.  
Cantante (la)  
Caterina Howard  
Cellini a Parigi  
Cicco e Cola  
Clarice Visconti  
Clarissa Harlowe  
Convito (il) di Baldassare  
Corrado console di Milano  
Corsaro (il)  
Dama (la) bianca  
Dante e Bice  
Deserto (il)  
Diamanti (i) della corona  
Don Checco  
Don Crescendo  
Don Pelagio  
Dottor Bobolo  
Duca (il) di Scilla  
Duchessa (la) di Guisa  
Due (i) Ciabattini  
Due (i) Figaro  
Due mogli in una  
Ebreia (l')  
Elena di Tolosa  
Elvina  
Ercolano

Esmeralda  
Ester d'Engaddi  
Falsi (i) Monetari  
Faust  
Favorita (la)  
Figlia (la) del Proscritto  
Figlia (la) del Reggimento  
Folco d'Arles  
Folletto (il) di Gresy  
Funerali e Danze  
Gabriella di Vergy  
Geloso (un) e la sua vedova  
Ginevra di Scozia  
Giovanna di Castiglia  
Giovanna I di Napoli  
Giralda  
Giuditta  
Giudizio (il) Universale  
Gladiatori (i)  
Griselda  
Ildegonda  
Isabella d'Aragona  
Jone  
Lalla-Ruk  
Lazzarello  
Leone Isauro  
Leonora  
Locandiera (la)  
Ludro  
Luigi V  
Luseila  
Mantello (il)  
Marco Visconti  
Maria regina d'Inghilterra  
Margherita  
Marta  
Martiri (i)  
Maschera (la)  
Masnadieri (i)

Matilde di Scozia  
Matrimonio (il) per concorso  
Medea  
Mignonè Fan-Fan  
Miniere (le) di Freimberg  
Morosina  
Naida  
Nina pazza per amore  
Non tutti i pazzi sono all'os.  
Nozze (le) di Messina  
Nuovo (il) Figaro  
Osteria (l') d'Andujar  
Paolo e Virginia  
Pelagio  
Pipeli  
Pirati (i) spagnuoli  
Poliuto  
Preziosa  
Precauzioni (le)  
Prova (la) d'un'opera seria  
Reggente (il)  
Regina (la) di Leone  
Ritorno (il) di Columella  
Roberto il Diavolo  
Romeo e Giulietta  
Saltimbanco (il)  
Ser Gregorio  
Sposa (la) del Crociato  
Studenti (gli)  
Templario (il)  
Ugonotti (gli)  
Uomo (l') del mistero  
Uscocco (l')  
Valle (la) d'Andora  
Villana (la) contessa  
Violetta  
Virginia  
Vittore Pisani  
Vivandiera (la)

## Altri Libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Anna Bolena  
Ajo (l') nell'imbarazzo  
Assedio (l') di Corinto  
Avv. (un') di Scaramuccia  
Barbiere (il) di Siviglia  
Beatrice di Tenda  
Belisario  
Bravo (il)  
Campanello (il)  
Capuleti (i) e i Montecchi  
Cenerentola (la)  
Chiara di Rosenberg  
Chi dura vince  
Conte (il) Ory  
Crociato (il) in Egitto

Don Giovanni  
Elisa  
Eran due ed or son tre  
Elisir (l') d'amore  
Fausta  
Franco (il) Bersagliere  
Furioso (il)  
Gazza (la) ladra  
Gemma di Vergy  
Giuramento (il)  
Guglielmo Tell  
Italiana (l') in Algeri  
Lucia di Lammermoor  
Lucrezia Borgia  
Marino Faliero

Matilde di Shabran  
Mosè  
Norma  
Oliivo e Pasquale  
Otello  
Parisina  
Pirata (il)  
Puritani (i) e i Cavalieri  
Regina (la) di Golconda  
Semiramide  
Sonnambula (la)  
Straniera (la)  
Torquato Tasso  
Turco (il) in Italia  
Ventaglio (il)